

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

378^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	CAVAZZUTI, sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica	Pag. 26
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	FUMAGALLI CARULLI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	26
DOCUMENTI		* RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	29
Seguito della discussione:		ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	30, 55
(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001		* MANTICA (<i>AN</i>)	32
Approvazione della proposta di risoluzione n. 5:		GUBERT (<i>CDU-CDR-NI</i>)	33, 53
PRESIDENTE	6 e passim	COVIELLO (<i>PPI</i>)	34, 59
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	23 e passim	* NAPOLI ROBERTO (<i>CDU-CDR-NI</i>)	35
FERRANTE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatore	25	* TAROLLI (<i>CCD-CDL</i>)	36, 46, 73
		* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	38, 73
		MARINI (<i>Misto</i>)	39
		DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	42
		* MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	43
		FOLLONI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	50
		CIMMINO (<i>CDU-CDR-NI</i>)	54

JACCHIA (Misto)	Pag. 65
PEDRIZZI (AN)	66
MORANDO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	69
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	36, 38, 74

DISEGNI DI LEGGE**Votazione finale:**

(3095) Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica:

PRESIDENTE	75
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	76

Seguito della discussione e approvazione:

(2879) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Marocco in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 27 febbraio 1997:

TOIA sottosegretario di Stato per gli affari esteri	77, 79, 80
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	78, 80

Approvazione, con modificazioni:

(2490) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990:

BOCO (Verdi-L'Ulivo), relatore	81
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	81, 82

Approvazione:

(2742) Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonchè al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte

di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996:

MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	Pag. 83
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	84

Approvazione, con modificazioni:

(2900) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997:

BOCO (Verdi-L'Ulivo), relatore	85
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	85, 86

Approvazione:

(2754) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a L'Aja il 6 febbraio 1997:

MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	87
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	87

Approvazione:

(2980) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997:

BOCO (Verdi-L'Ulivo), relatore	88
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	88

Approvazione:

(2969) Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994:

MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore	90
TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	90

Approvazione:

(3109) Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, fir-

mata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997:

GAWRONSKI (*Forza Italia*), relatore Pag. 92
 TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 92

Approvazione:

(3102) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994 (Approvato dalla Camera dei deputati):

MIGONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), f.f. relatore . . . 94
 TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 94

Rinvio della discussione:

(3105) Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo

19, fatto a Roma, il 13 ottobre 1995 (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE Pag. 95, 96
 * SERVELLO (*AN*) 95, 96

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 97

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 107
 Presentazione di relazioni 107
 Approvazione da parte di Commissioni permanenti 107
 Rimessione all'Assemblea 107

GOVERNO

Trasmissione di documenti 108

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Lauria Michele, Lauro, Leone, Lo Curzio, Magnalbò, Occhipinti, Pettinato, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni e Squarcialupi, a Rodi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Corrao, Lorenzi e Martelli, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino e Lauricella, a Tunisi e Ginevra, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mungari, a Marrakech, per partecipare al X Congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle assicurazioni; Pianetta, a Roma, per l'assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Ove non presenti alla seduta, non sono computati ai fini del numero legale i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del: «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001» (*Doc. LVII, n. 3*).

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del relatore del Governo.

Ricordo che su questo Documento sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato,

considerato che:

nella programmazione per il triennio 1999-2001 il Governo propone una manovra pari a 13.500 miliardi per il 1999, 17.500 miliardi per il 2000 e 19.500 miliardi per il 2001, composta rispettivamente per 9.500, 13.500 e 15.500 miliardi in riduzione di spese correnti, e per 4.000 miliardi per ciascun anno in maggiori entrate di contributi previdenziali;

il Governo annuncia che non ci sarà un aumento della pressione fiscale dovuta a nuove entrate, ma specifica che le maggiori entrate deriveranno dalla revisione e dal miglioramento dei servizi della riscossione, nonché dalla lotta all'evasione dei contributi previdenziali;

l'azione dell'amministrazione finanziaria contro l'evasione potrebbe essere ispirata da una mentalità persecutoria nei confronti soprattutto delle piccole e medie imprese della Padania, poichè lo Stato fino ad oggi non è riuscito ad avere il controllo del territorio nel Mezzogiorno,

caratterizzato da una serie di attività illecite, che danno origine ad una economia sommersa che incide con valori fittizi alla crescita del PIL, e da una elevata percentuale di lavoro nero soprattutto nel settore agricolo;

la manovra prevista per il triennio 1999-2001 è di contenuto aleatorio, non contenendo certezze di realizzazione per la tipologia delle entrate, nè clausole di salvaguardia in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi perchè si basa sul controllo dell'evasione fiscale e contributiva;

il fallimento del ricorso a tali strumenti indurrà il Governo a ricorrere nuovamente ad un inasprimento della pressione fiscale ai danni della sola Padania;

la politica del Governo in materia di riduzione della spesa corrente desta preoccupazione, in quanto non vengono forniti dati quantificati con precisione. Infatti, non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, nè quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

sinora si conosce l'introduzione del «riccometro» e «sanitometro» che però, come già precisato, sono strumenti orientati a far pagare i servizi ai cittadini ai quali, appunto perchè già versano elevate imposte e contributi, oggi sono giustamente offerti con tariffe agevolate;

per quanto evidenziato sopra, le intenzioni del Governo di ridurre la pressione fiscale e contributiva nel triennio 1999-2001 al 46,47 per cento del PIL rispetto al 48,83 per cento del 1997 non sono rassicuranti;

nel Documento, a proposito della riduzione della pressione fiscale, il Governo ha deciso di stanziare nel triennio solo 6.000 miliardi, a fronte di entrate tributarie pari a 2.841.500 miliardi nel triennio, al fine di ridurre la pressione fiscale di soli 2 punti percentuali; fra il 1996 e il 1997 le varie manovre adottate e dal Governo Dini e dal Governo Prodi avevano causato l'aumento del prelievo fiscale di ben 2 punti, la riduzione per il triennio 1999-2001 non produrrà alcun beneficio per le imprese e per i cittadini;

la disponibilità dei 6.000 miliardi sarà conseguita solo nel caso in cui la congiuntura economica permetterà un incremento del PIL e la discesa dei tassi di interesse, condizioni per il momento ipotetiche in quanto non sono state preventivate le difficoltà che potrebbero incontrare le imprese del tessuto produttivo del Paese quali:

a) l'aperta competizione con le imprese europee decisamente più avvantaggiate in termini di prelievo fiscale e costo del lavoro;

b) la crisi dei mercati asiatici;

c) la preoccupazione dovuta alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali imposta con specifica norma di legge;

premessi che:

la necessità e l'urgenza di inserire nel DPEF una politica vera per l'immediata riduzione della pressione fiscale nasce dal fenomeno dell'esodo di molte imprese del Nord-Est; infatti in Romania su un totale di 5.000 nuove imprese estere, 4.000 provengono dalla Padania;

tale fenomeno avrà gravi ripercussioni sia in termini di gettito tributario, sia in termini occupazionali;

il Governo conta molto sugli effetti dell'IRAP, che per il momento ha comportato un aggravio fiscale a carico soprattutto delle imprese piccole e medie indebitate con il sistema bancario, come denuncia la stessa CONFAPI;

il Documento risulta carente di mezzi efficaci per la riduzione della tassazione, anzi, contiene i presupposti per un aumento dell'imposizione conseguito mediante l'adozione del «riccometro» e del «sanitometro», strumenti che ridurranno il reddito a disposizione dei cittadini a parità di contribuzione, mentre il Governo presenta tali strumenti come mezzi di riduzione e razionalizzazione della spesa sanitaria. In realtà i limiti di reddito fissati per accedere alle agevolazioni sono talmente bassi da penalizzare addirittura le classi medie,

impegna il Governo:

1. ad inserire nel Documento in esame «clausole di salvaguardia degli obiettivi prefissati», in modo da garantire che ogni eventuale manovra aggiuntiva, che potrebbe essere necessaria se per qualsiasi motivo non sia possibile realizzare gli obiettivi di finanza pubblica previsti, dovrà essere effettuata evitando aumenti della pressione fiscale e contributiva;

1. a conseguire già dal primo anno del triennio una politica efficace e concreta per ridurre maggiormente l'attuale pressione fiscale, per rendere immediatamente competitive le nostre imprese rispetto a quelle dei paesi appartenenti all'Unione monetaria, evitando che le stesse siano costrette a chiudere o ad essere «svendute» al migliore offerente.

1.

MORO, PERUZZOTTI

Il Senato,

considerato che:

la mancanza di margini di manovra nella politica del Governo, derivanti dal fatto che i saldi di finanza pubblica sono ai limiti di quelli imposti dal trattato di Maastricht non permettono errori di previsione nel conseguimento degli obiettivi;

non sono inseriti nel Documento «clausole di salvaguardia» degli obiettivi prefissati;

visto che:

gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 1999-2001:

relativamente alle entrate, saranno conseguiti tramite la lotta all'evasione fiscale e contributiva;

relativamente alla spesa corrente non vengono forniti dati quantificati con precisione e non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, nè quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

ritenuto che:

se le previsioni del Governo dovessero essere insufficienti o errate, si ricorrerà in via prioritaria ad «... una più stretta cooperazione tra Stato, Regioni ed Enti locali, per il perseguimento degli obiettivi sui saldi di finanza pubblica...» che potrebbe consistere in tagli ai trasferimenti erariali agli enti locali, realizzati mediante la perenzione dei residui passivi generati dalla politica del «blocco degli impegni» adottata dal Governo nell'ambito della manovra finanziaria del 1997 e consistente nella riduzione delle disponibilità finanziarie sui conti aperti presso la Tesoreria dello Stato a favore degli Enti locali;

se il Governo dovesse ricorrere ad un ulteriore taglio dei trasferimenti erariali agli Enti locali, gli stessi saranno obbligati ad aumentare le imposte e tasse locali e quindi a generare un incremento di pressione fiscale non quantificato nel DPEF, perchè rientrante nella politica finanziaria locale. Tale evento potrebbe ingenerare un senso di rigetto da parte dei cittadini nei confronti del federalismo fiscale,

impegna il Governo:

ad adottare strumenti alternativi chiari e trasparenti, oltre a quelli indicati nel Documento, in modo da garantire il raggiungimento degli obiettivi, evitando il ricorso «in extremis» a riduzioni di trasferimenti agli Enti locali;

a predisporre provvedimenti che prevedano l'eliminazione dei limiti previsti all'assunzione degli impegni ed ai pagamenti dal bilancio dello Stato sui conti Tesoreria, in quanto la disciplina attuale penalizza gli enti locali che hanno una gestione ottimale delle proprie risorse, anche in termini di controllo della riscossione dei tributi locali, mentre premia con trasferimenti di risorse statali gli Enti locali dissestati gestiti da amministratori non oculati ed incapaci.

2.

ROSSI

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001,

ribadisce solennemente il proprio impegno per l'Europa e riconferma la piena e consapevole disponibilità a sostenere e favorire ogni iniziativa tesa al raggiungimento dello storico obiettivo dell'integrazione economica e della unificazione politica.

In questa prospettiva, rilevate le gravi carenze e le ancor più gravi contraddizioni della politica economica del Governo, condivide gli obiettivi macroeconomici di medio-lungo periodo previsti nel «Piano Ciampi» per il rientro dal debito pubblico e gli obiettivi di breve-medio periodo indicati nel «Patto di stabilità e crescita» sottoscritto in sede europea.

Consapevole che l'attuazione di tali obiettivi consentirà di raggiungere un livello competitivo di pressione fiscale e più alti indici occupazionali e reputando che debbano essere realizzati in maniera credibile e socialmente sostenibile, impegna il Governo:

1) a raggiungere tassi medi reali di sviluppo che si avvicinino al 4 per cento l'anno, mantenendo l'inflazione al di sotto del 2 per cento;

2) a ridurre progressivamente la abnorme pressione fiscale, a cominciare dalle aliquote nominali, al ritmo di circa un punto in media l'anno, una volta scontati gli effetti perversi dell'eurotassa (che occorre restituire integralmente entro l'anno 2000 e almeno per il 60 per cento entro il 1999) e delle altre «una tantum», per un totale di 10-12 punti percentuali da qui al 2010. Tale obiettivo potrà essere più facilmente ottenuto con una realistica lotta all'evasione fiscale e con l'adozione di misure che agevolino l'emersione dell'economia sommersa;

3) a ridimensionare drasticamente la spesa pubblica corrente, al fine di realizzare concretamente la necessaria riduzione della pressione fiscale, che costituisce condizione fondamentale per lo sviluppo. In tal modo sarà anche possibile armonizzare il nostro sistema fiscale con quello dei maggiori partner comunitari e potranno essere destinate risorse per gli investimenti (con tempi certi di realizzazione) per colmare il deficit infrastrutturale che ci separa dai principali paesi europei, anche recuperando i gravi ritardi nelle reti di comunicazione, drammaticamente evidenziatisi negli ultimi mesi;

4) a promuovere parallelamente, in accordo con le insistenti richieste degli organismi internazionali, una profonda riforma dello Stato sociale, con particolare riferimento al sistema pensionistico, secondo le linee quantitative e gli orizzonti temporali già tracciati dal Governo Berlusconi nell'autunno del 1994 (il cui varo avrebbe consentito negli anni intercorsi da allora un risparmio di almeno 40 mila miliardi e di evitare le conseguenti penalizzazioni a danno dei pensionati). In quest'ottica è altresì indispensabile fare partire immediatamente i fondi pensionistici aperti, per garantire ai futuri pensionati la libertà delle proprie scelte pensionistiche ed un tenore di vita che il solo sistema pubblico non può assicurare;

5) a realizzare in tempi rapidi una efficace riforma dell'amministrazione, onde evitare che i privati e le imprese debbano sopportare costi per adempimenti burocratici, che, secondo recenti stime del Ministro del Tesoro, assommano a circa 25 mila miliardi l'anno;

6) a definire una specifica clausola di salvaguardia che preveda un meccanismo automatico di riduzione della spesa corrente nel caso di sfondamento degli obiettivi quantitativi del fabbisogno, per non pregiudicare il risanamento e le spese di investimento;

7) ad accelerare le privatizzazioni, strumento indispensabile per rafforzare gli obiettivi quantitativi della manovra e per limitare l'ingerenza dello Stato nell'economia, anche nel settore dei servizi pubblici locali, in modo da conseguire proventi nell'ordine di almeno 25 mila miliardi l'anno fino al 2001; e, in particolare, a destinare le plusvalenze della pri-

vatizzazione Telecom ad interventi di riassetto del territorio, a partire dalle zone recentemente colpite da calamità naturali;

8) a riformare sollecitamente e rendere più flessibile il mercato del lavoro anche mediante l'effettiva liberalizzazione del collocamento, l'abolizione dei vincoli tuttora esistenti al lavoro interinale e la contrattazione a livelli differenziati, di cui va ampliata l'applicazione. Ciò consentirà di ottenere rilevanti incrementi di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove risiede la più consistente riserva di sviluppo del Paese. Ne deriveranno, inoltre, benefici non solo in termini di efficienza e competitività dell'intera economia italiana, ma anche in termini di maggior gettito fiscale e contributivo e, quindi, di ulteriore miglioramento dei conti pubblici, agevolando il percorso di riduzione della pressione fiscale;

9) a rinunciare definitivamente al progetto della limitazione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali; ad evitare il ricorso a strumenti assistenzialistici e naturalmente privi di sbocchi produttivi come i lavori socialmente utili e le borse lavoro; a destinare i risparmi di spesa così ottenuti alla riduzione delle aliquote contributive, che rendono oggi il lavoro italiano il più oneroso in Europa per le imprese e uno dei meno retribuiti per i lavoratori;

10) a promuovere lo sviluppo dal basso e decentrato del Mezzogiorno e delle aree depresse, rendendo soggetti attivi le regioni e gli enti locali, rinunciando ad interventi di tipo statalistico e alla creazione di nuove strutture clientelari, molto simili alla vecchia Cassa. In questo quadro, è indispensabile mobilitare le energie locali e l'iniziativa privata, realizzando le condizioni perchè verso tali aree affluiscano nuovi investimenti produttivi e si insedi una nuova imprenditoria diffusa. Ciò impone che lo Stato si riappropri del controllo del territorio, garantendo la sicurezza per i cittadini e per gli operatori economici; realizzi moderne infrastrutture di base, tuttora fortemente carenti nel Sud del paese; preveda incentivi compatibili con le normative comunitarie, trasparenti, automatici e prevalentemente basati sull'alleggerimento fiscale;

11) a superare l'attuale criticabile prassi, sottoponendo al voto del Parlamento, insieme al rendiconto, anche il conto consuntivo del patrimonio dello Stato, per consentire così una maggiore trasparenza dei conti pubblici e una migliore credibilità del piano di rientro dal debito pubblico. Ciò permetterà al Parlamento di esercitare compiutamente la sua funzione fondamentale di verifica e di controllo della gestione del bilancio dello Stato;

12) ad indicare con precisione i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, evitando che il Governo si impossessi dell'agenda del Parlamento ed escludendo tassativamente: deleghe; norme che non hanno effetti immediati e diretti sul livello dell'entrata o della spesa pubblica; norme che, con qualsiasi finalità, comportino, negli esercizi finanziari relativi al DPEF, un incremento della spesa pubblica.

3. LA LOGGIA, MACERATINI, ZANOLETTI, VEGAS, MANTICA,
TAROLLI

Il Senato

considerato che l'Italia partecipa all'Unione Monetaria Europea fin dalla sua costituzione, ed è presente con un proprio membro nel direttorio della Banca Centrale Europea per la durata di 7 anni,

tributato al Governo il dovuto riconoscimento per la costanza e la determinazione con cui ha perseguito questo obiettivo che inizialmente sembrava fuori dalla nostra portata, e che a lungo molti osservatori hanno ritenuto poco realistico,

riconosciuto che il rispetto del parametro relativo ai limiti di indebitamento della pubblica amministrazione è stato ottenuto in misura assolutamente prevalente mediante l'aumento delle entrate, in particolare delle imposte dirette

considerato che la strada per la riduzione del nostro debito pubblico, potenziale fonte di rischio in caso di aumento dei tassi internazionali, passa obbligatoriamente per un accelerato sviluppo non inflazionistico

considerato che nell'impossibilità di compensare divari di produttività con lo strumento della svalutazione, è alla flessibilità nell'impiego dei fattori che si chiede di compensare eventuali tensioni che dovessero derivare al nostro sistema economico dal manifestarsi di shock asimmetrici

esaminato il Documento di Programmazione economica e Finanziaria predisposto dal Governo per il triennio 1999-2001, dichiarando di condividerne gli obiettivi indicati e le linee politiche tracciate per il loro conseguimento,

impegna il Governo:

per quanto riguarda gli obiettivi macroeconomici:

– ad un più deciso intervento per la riduzione della spesa corrente al netto della spesa per interessi delle pubbliche amministrazioni: in misura tale che la differenza tra dinamica del PIL nominale (+4,54 per cento l'anno) e dinamica della spesa (+3,67 per cento l'anno), attualmente prevista dello 0,87 per cento annuo medio, sia portata, nell'ultimo anno del piano, al 2 per cento. Le riduzioni potranno essere conseguite, oltre che nel sempre aperto capitolo della previdenza, i cui saldi di spesa rispetto alla crescita del PIL sono soggetti a verifica concordata con le parti sociali ben entro l'orizzonte temporale del piano, in quasi tutte le articolazioni della pubblica amministrazione centrale, con significativi risparmi sia come costi diretti che come costi imposti a cittadini ed imprese. Ministero delle finanze, Ferrovie, Poste sono qui nominativamente ricordati solo perchè la loro inadeguatezza è stata denunciata recentemente dagli stessi responsabili; ma generalizzati sono pleoricità degli organici, rigidità quantitativa, assenza di selezione per merito.

– ad una riduzione di 2 punti percentuali sul PIL del prelievo fiscale. Una crescita più robusta del previsto, bassi tassi di interessi, bassa inflazione, configurano un insieme di circostanze assai favorevoli per il corrente anno e almeno per l'inizio del 1999. Proprio affinché la previ-

sione che la concomitanza, di per sè eccezionale, di tali favorevoli circostanze ancor più eccezionalmente si protragga per tutto il periodo considerato, non costituisca elemento di criticità del piano stesso, è indispensabile approfittarne da subito per stimolare l'attività economica di individui ed imprese. A tal fine, in parallelo ed aggiuntivamente alla riduzione delle spese correnti, bisogna assumere l'obbiettivo di una riduzione delle entrate tributarie e contributive delle pubbliche amministrazioni, che ne riduca l'incidenza sul PIL di 2 punti percentuali rispetto al valore del 42,36 per cento attualmente previsto per il 2001: identificando per gli esercizi finanziari a venire, oltre al venir meno di entrate tributarie di carattere straordinario, ed alla parziale restituzione della tassa per l'Europa, ulteriori riduzioni del carico totale (fiscale più contributivo).

per quanto riguarda gli obbiettivi microeconomici

– ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro rendendolo più efficiente all'entrata lasciando ampio spazio al collocamento privato; liberandolo da vincoli tuttora frapposti al lavoro a tempo parziale ed in affitto; consentendone una più ampia articolazione nei livelli salariali minimi; liberandolo dalle incertezze che impediscono la pratica applicazione della facoltà di recesso da parte del datore di lavoro; alla riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale» provvederà la riduzione del carico contributivo indicata al punto precedente.

Nel dare attuazione all'impegno politico assunto sul tema delle 35 ore, si dovrà tener conto del consenso teorico e dell'evidenza empirica che unanimamente prospettano i rischi cui si va incontro volendo ottenere per legge risultati che possono essere, così come sono stati, raggiunti mediante contrattazione tra le parti e modifiche delle condizioni tecnologiche di impiego dei fattori produttivi

– alla completa liberalizzazione dei servizi resi in condizione di monopolio e alla compiuta uscita dello stato dalla loro proprietà. In particolare nell'arco del piano dovrà essere realizzata la liberalizzazione nel mercato dell'energia elettrica, e la completa uscita dello Stato dalla proprietà di ENEL ed ENI, IRI, Telecom. A livello locale si dovrà almeno assicurare piena apertura alla concorrenza da parte di imprese private anche nei servizi che ancora dovessero essere forniti da enti pubblici o da società con presenza di capitale pubblico.

4.

DEBENEDETTI

Il Senato,

considerato che:

la scelta strategica europeista dell'Italia è stata rafforzata dal conseguito ingresso nell'UEM, un risultato che corona un obiettivo fondamentale del programma di Governo;

questo risultato è stato reso possibile grazie all'azione positiva e convergente delle politiche dei redditi, monetaria e di bilancio, dalle quali è derivato il riallineamento della situazione italiana ai criteri del Trattato di Maastricht, ed è stato ottenuto in un contesto nel quale si manifesta una ripresa dell'economia in assenza di tensioni inflazionistiche;

ciononostante, la disoccupazione rimane il principale problema del maggior numero degli Stati dell'Unione Europea, che conta 18 milioni di disoccupati, e dell'Italia che ha oltre 2,8 milioni di disoccupati, per la gran parte concentrati nel Sud;

l'introduzione della moneta unica e la costituzione del SEBC, la prima istituzione federale dell'Unione dotata di incisivi poteri propri e di assoluta indipendenza, rende ancora più evidente la necessità dell'integrazione politica dell'Europa;

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001, condividendone gli obiettivi proposti nonché le azioni strumentali agli stessi;

impegna il Governo:

A) per quanto attiene all'Unione Europea:

– a rafforzare una linea di condotta diretta a favorire:

- il compimento di sostanziali e rapidi progressi nell'integrazione politica dell'Europa, sia per quanto attiene alle Istituzioni comuni che per quanto attiene alla definizione di politiche comuni di sicurezza e di difesa, estera ed economica;

- l'orientamento della politica economica europea agli obiettivi dello sviluppo ecosostenibile e dell'occupazione da ottenersi, in un regime di stabilità dei prezzi, di rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici e degli impegni assunti da ciascun Stato con il Patto di stabilità e di crescita, perseguendo un'intonazione espansiva della stessa politica e attuando coerenti politiche strutturali, fiscali e di efficienza dei mercati;

- il potenziamento del partenariato euro-mediterraneo, anche al fine di realizzare l'equilibrato progresso dell'Unione, tanto lungo la direttrice est – ovest quanto in quella nord – sud;

- a richiedere energicamente che venga modificata la proposta della Commissione su «Agenda 2000» in ordine alla PAC, con l'obiettivo di sostenere l'espansione del sistema agro alimentare mediterraneo, e in ordine alla politica di coesione, per la quale non è accettabile la decurtazione delle risorse assegnate e la riduzione delle aree eleggibili agli obiettivi 1 e 2, sulla base del solo parametro del reddito pro-capite e che deve prevedere particolari modalità di transizione per le aree che fuoriescono da un obiettivo e confinano con territori ancora agevolati;

B) per quanto riguarda le priorità di politica economica interna:

– ad indirizzare la politica economica e finanziaria a sostegno della crescita economica e della creazione di nuovi posti di lavoro in modo da contribuire ad ottenere gli obiettivi programmatici di un aumento del Pil

reale prossimo al 9 per cento nel triennio e la riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento entro il 2001 e conseguentemente:

B - 1) a definire la politica di bilancio e le azioni sottostanti in modo da:

- rispettare l'obiettivo di spesa in conto capitale e per gli investimenti pubblici da finalizzare alla riduzione del divario infrastrutturale interno al paese e nei confronti dell'Europa, proponendo un programma definito negli obiettivi, nelle scadenze e nei flussi finanziari necessari, migliorando sostanzialmente la capacità di realizzazione delle pubbliche amministrazioni, anche con una adeguata semplificazione delle procedure legislative e regolamentari, e favorendo la formazione di un adeguato parco progetti anche mediante la riforma del fondo per la progettazione allocato presso la Cassa depositi e prestiti, prevedendo una quota per progetti integrati e investimenti ad alta valenza ambientale e incentivando l'apporto di capitali privati;

- promuovere il rilancio delle politiche per le aree montane, anche ai fini dell'equilibrio territoriale ed ambientale, e dare priorità alla infrastrutturazione primaria per la difesa del suolo dal rischio sismico e dal dissesto idrogeologico, ad effettuare gli interventi necessari per la ricostruzione delle aree colpite dai recenti disastrosi dissesti del territorio e dal terremoto e ad effettuare le azioni di risanamento ambientale e di politica dell'ambiente, in ottemperanza agli impegni derivanti dal Protocollo di Kyoto;

- finalizzare gli investimenti per lo sviluppo delle risorse umane al finanziamento delle riforme in atto per l'istruzione, la formazione, l'Università e la ricerca in modo da consentire l'estensione della scolarizzazione, la riduzione degli abbandoni, l'istituzione di un nuovo corso di studi post-secondari, l'innovazione dei corsi di studi universitari, la riduzione del divario con i partners europei nel settore della ricerca e politiche per il personale conformi alle linee pattuite con le organizzazioni sindacali nell'accordo del 10.12.1997;

- stimolare e sostenere la domanda privata di beni di investimento assicurando a tal fine la necessaria dotazione finanziaria dei fondi finalizzati (Artigiancassa, legge 488/92 e 266/97);

- incentivare la formazione dei distretti industriali e favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese, anche attraverso la creazione delle condizioni per la quotazione in borsa;

- favorire l'espansione del comparto delle costruzioni, attuando a tal fine il programma di opere pubbliche annunciato, intervenendo sull'immenso patrimonio urbano del paese per recuperare il degrado e potenziando la politica per la casa, anche con ulteriori interventi di carattere fiscale per la manutenzione del patrimonio abitativo, per la riduzione dei costi per l'accesso alla prima abitazione e per agevolare il mercato dell'affitto e dell'emersione del sommerso, anche attraverso l'intensificazione dell'opera di revisione del catasto;

- sostenere in sede UE la necessità di ridurre il prelievo IVA per i settori a più alta intensità di lavoro;

– ristrutturare la fiscalità ecologica volta a disincentivare la crescita dei consumi di materie prime e di energia;

– realizzare ulteriori graduali riduzioni della pressione fiscale, assicurando altresì che le maggiori risorse recuperate rispetto alle previsioni, attraverso la lotta all'evasione, che deve rimanere un caposaldo della politica tributaria, e anche in connessione all'attuazione della riforma dei reati tributari già in discussione in Parlamento, siano utilizzate per consentire ulteriori riduzioni dell'incidenza di alcune imposte e in particolare del carico fiscale sul lavoro e sulle imprese;

– potenziare ulteriormente il ruolo strategico del settore agricolo ed agroalimentare mediante: un'azione sempre più incisiva dell'esecutivo nelle sedi internazionali a difesa delle produzioni italiane, con particolare riferimento alla riforma della PAC, all'allargamento dell'UE ai paesi PECO, agli accordi euromediterranei e all'avvio dei negoziati sul commercio internazionale; la previsione di un orizzonte finanziario pluriennale e continuativo per l'azione di riduzione dei costi per il settore agricolo; l'accelerazione del processo di riforma dell'amministrazione dell'agricoltura con riguardo al Ministero, all'AIMA e agli enti di ricerca e vigilati; la realizzazione degli obiettivi indicati dal DPEF e degli indirizzi programmatici concordati, dal Governo e dalla organizzazioni professionali agricole per il rilancio del settore;

– restituire il contributo straordinario per l'Europa nella misura del 60 per cento di quanto versato da ciascun contribuente, a decorrere dall'anno 1999 e nell'ambito del quadro finanziario delineato dal DPEF;

– proseguire il processo di riforma e ammodernamento della pubblica amministrazione avendo come riferimento gli standard qualitativi delle amministrazioni europee più avanzate. Le spese per il personale e per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche dovranno evolvere coerentemente con i vincoli derivanti dal Patto di stabilità. Parte delle risorse dovranno essere destinate alla formazione e alla riqualificazione del personale, alla promozione della produttività, dell'innovazione e della crescita professionale legati al merito, alla incentivazione della mobilità all'acquisizione di nuove professionalità e competenze, all'ammodernamento tecnologico delle amministrazioni. La dinamica delle retribuzioni del personale non contrattualizzato dovrà essere ricondotta, con appropriate misure, entro gli stessi vincoli e compatibilità, correggendo la tendenza ad una crescita superiore.

– attribuire le risorse finanziarie al settore della giustizia necessarie per attuare le riforme approvate o in corso di approvazione, per provvedere ai nuovi uffici, tecnologie, aule, personale specializzato, formazione e aggiornamento, per assicurare l'effettività del diritto di ogni cittadino a difendersi in giudizio;

B – 2) ad attuare le politiche attive per il lavoro indicate nel DPEF in materia di implementazione delle azioni del Patto per il lavoro del settembre 1997, di riduzione dell'orario di lavoro e di definizione del Piano d'azione nazionale secondo le indicazioni del Parlamento;

B - 3) ad imperniare la politica per il Mezzogiorno sulla valorizzazione dell'autogoverno e della responsabilità delle Regioni e degli Enti locali; sul concorso dello Stato e dell'Unione Europea per accrescere il capitale sociale, garantire la sicurezza e la giustizia, colmare il divario infrastrutturale; sullo stimolo degli investimenti privati nel campo dell'industria e dei servizi così da suscitare dinamiche occupazionali stabili e durevoli; in questo quadro:

- a costituire, sulla base degli indirizzi parlamentari, l'Agenzia per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno che assumerà il controllo degli enti e delle società nazionali di promozione, con i compiti di promuovere la creazione di impresa, rafforzare le iniziative esistenti, assicurare la prosecuzione degli interventi di promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile anche in attuazione dei deliberati della Conferenza mondiale sulle donne e della successiva Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, attrarre investimenti nazionali ed esteri e di assistenza alle Regioni e agli Enti locali nella progettazione e attuazione degli interventi relativi;

- a provvedere, contestualmente alla costituzione dell'Agenzia, alla ricognizione delle missioni, delle funzioni e delle strutture degli enti e delle società di promozione operanti nel Mezzogiorno, per poter pervenire al riordino dell'intervento pubblico, in collegamento con le iniziative che nascono sul territorio attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, con la netta distinzione fra funzioni di mercato e funzioni di natura pubblicistica e con l'esplicita esclusione di quanto attiene la materia relativa ai lavori pubblici e l'attribuzione e gestione dei relativi appalti;

- a favorire l'emersione dell'economia sommersa con un complesso di azioni dirette a determinare il rispetto della legalità e perchè nella legalità le aziende emerse possano sviluppare sul mercato e a costi sostenibili, le proprie attività;

- a rinegoziare con la Commissione Europea, in concomitanza con la riforma dei fondi strutturali, le misure degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese del Sud al fine di impedirne la cessazione nel 1999;

- ad accelerare e qualificare l'iniziativa per la implementazione della manutenzione e della gestione economica del sistema idrico;

- a utilizzare una parte delle nuove risorse messe a disposizione dell'Agenzia per consentire agli enti e alle società competenti di partecipare in conto capitale, con quote di minoranza a fondi chiusi destinati a promuovere le potenzialità imprenditoriali del Mezzogiorno;

- a varare sollecitamente l'annunciato disegno di legge sulla cartolarizzazione dei crediti;

- a predisporre il bilancio di previsione in modo tale che, come dispone la legge, si espliciti per ogni unità previsionale di base delle spese in conto capitale, la quota di spesa localizzata nel Mezzogiorno e a dare dimostrazione, in apposito allegato allo stesso bilancio, del rispetto dell'obbligo di addizionalità agli stanziamenti ordinari delle risorse nazionali destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari;

B - 4) ad attuare le azioni indicate nel DPEF, non richiedenti apporto di risorse pubbliche, per l'efficienza dei mercati, per la concorrenza e la tutela dei consumatori, per la liberalizzazione dei servizi pubblici, ivi inclusi gli ambiti professionali, e l'efficienza delle aziende pubbliche esercenti gli stessi servizi; per la iniziativa di completamento delle riforme e di innovazione della disciplina dell'attività finanziaria, per il rafforzamento patrimoniale delle PMI, per il programma delle privatizzazioni e della ridefinizione delle regole relative nei limiti della proposta dello stesso DPEF;

B - 5) ad effettuare il monitoraggio delle azioni funzionali alla crescita economica e all'occupazione, predisponendo una relazione sullo stato di attuazione delle stesse e almeno per i più rilevanti programmi anche i conti dei flussi di risorse e impieghi con cadenza trimestrale (programmi comunitari, investimenti nelle infrastrutture, aree depresse, edilizia, etc.) da allegare alla relazione trimestrale di cassa; a coordinare e a dare impulso alle stesse azioni tramite la Presidenza del Consiglio dei Ministri;

C) per quanto riguarda le riforme nel campo sociale:

- a ridefinire gli strumenti di sostegno al reddito per incrementarne l'efficacia in termini di reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo; universalizzarne le potenzialità di applicazione all'intera platea della forza di lavoro e minimizzare la durata per periodo di inattività

- a migliorare le condizioni di pari opportunità per uomini e donne;

- a contribuire per quanto di propria competenza alla definizione della nuova legge quadro sull'assistenza in modo da poter intervenire efficacemente a favore delle famiglie e dei minori in condizioni di difficoltà economica e sociale, affrontare il disagio dei cittadini non autosufficienti, consolidare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento e contrastare i fenomeni di povertà ed esclusione sociale;

- a potenziare le azioni di sostegno al terzo settore con particolare riferimento al ruolo delle imprese non profit nella produzione di servizi alle persone, alle comunità e al territorio e a favorire la formazione di imprenditorialità sociale finalizzata all'occupazione di soggetti svantaggiati;

- a definire le politiche per i giovani al fine di una più adeguata formazione anche con la riduzione della dispersione scolastica e l'attuazione di un effettivo diritto allo studio, con l'estensione ai percorsi formativi post-laurea; favorire la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro, valutare la istituzione del reddito universale di inclusione, definire la legge quadro sulle politiche giovanile;

- ad intensificare la politica a sostegno della famiglia con particolare riguardo alla cura e alla crescita dei bambini e dei giovani;

- ad armonizzare il regime fiscale della previdenza complementare ed individuale al riformato regime delle attività finanziarie, con l'obiettivo di tutelare queste forme di risparmio;

D) per quanto riguarda la finanza pubblica:

- a perseguire i seguenti obiettivi di finanza pubblica:

- limite massimo del saldo netto da finanziare (ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978): per il 1999 dovrà essere fissato in 61.500 miliardi di lire al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per il 2000 ed il 2001 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 54.600 miliardi nel 2000 ed a 40.900 miliardi nel 2001;

- fabbisogno di cassa nel settore statale: esso dovrà essere mantenuto entro il limite di 59.710 miliardi nel 1999, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 42.300 miliardi nel 2000 ed a 28.615 miliardi nel 2001, in modo da garantire la riduzione del rapporto debito/PIL;

- indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2; 1,5 e 1 in percentuale del Pil rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001;

- *saldo primario* delle amministrazioni pubbliche pari a 5,5 in percentuale del Pil nell'intero triennio da conseguirsi nel rispetto dell'obiettivo programmatico del *saldo di parte corrente* pari a 1,5; 2,3 e 2,9 in percentuale del Pil in modo da assicurare prioritariamente gli obiettivi programmati della *spesa in conto capitale* e segnatamente della spesa per *investimenti pubblici*;

- rapporto debito/Pil inclusi i proventi delle privatizzazioni pari a 114,6; 110,9 e 107,0 in percentuale del Pil rispettivamente alla fine degli anni 1999, 2000 e 2001;

- manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 8.000 miliardi di lire in ciascuno degli anni del triennio al netto degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo non inferiori a 5.500, 9.500 e 11.600 miliardi di lire rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001. La manovra correttiva realizzerà un obiettivo di maggiori entrate pari a 4.000 miliardi di lire per ciascuno degli anni considerati mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie, in particolare stabilendo nuove modalità per il recupero dei crediti INPS e accelerando, a tal fine, il processo di riforma del sistema della riscossione già in discussione in Parlamento e emanando i decreti delegati entro il 31 dicembre 1998. La riduzione delle spese correnti sarà pari a 9.500; 13.500 e 15.500 miliardi negli anni 1999, 2000 e 2001 *da realizzarsi con provvedimenti aventi carattere strutturale, nei comparti indicati dal DPEF*;

- garantire che ogni spesa a carico dello Stato trovi il proprio finanziamento nel bilancio dello Stato evitando il ricorso a finanziamenti diretti sulla Tesoreria che non abbiano carattere transitorio o temporaneo;

- avviare la redazione sperimentale del bilancio in termini di ecocontabilità da allegare al bilancio dello Stato, assicurando che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica si strutturi adeguatamente per questo compito;

E) per quanto riguarda il Patto di stabilità interno e il completamento del federalismo fiscale:

- ad assicurare il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio del sistema delle amministrazioni pubbliche discendente dagli impegni assunti dall'Italia con il Patto di stabilità e di crescita. Il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio è perseguito anche mediante la definizione di procedure e di strumenti idonei: a) a riportare il vincolo di bilancio anche nelle decisioni delle Regioni e degli Enti locali; b) a realizzare il concorso delle Regioni e degli Enti locali alle scelte con cui i vincoli esterni sui saldi di finanza pubblica vengono recepiti nella politica di bilancio. La definizione delle procedure e degli strumenti è effettuata previa intesa della Conferenza Stato-Regioni-Enti locali;

- a completare il processo di decentramento fiscale e di autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto ordinario e degli Enti locali, nel rispetto dei seguenti indirizzi:

- attribuire ai singoli Enti la piena autonomia finanziaria anche mediante la compartecipazione ai tributi erariali, limitando la funzione dei trasferimenti alla sola perequazione e assicurando una coerente copertura della spesa sanitaria sin dal primo anno;

- determinare i trasferimenti perequativi in modo tale che gli Enti destinatari possano svolgere le funzioni ed erogare i servizi di propria competenza almeno ad un livello adeguato, in condizioni di efficienza ed economicità e tenuto conto di costi effettivamente necessari;

- evitare che le decisioni di spesa dei singoli Enti incorporino aspettative di intervento di «risparmio a posteriori» e realizzare un sistema di incentivi e di penalizzazioni finalizzato a favorire lo sforzo fiscale autonomo;

- superare gradualmente la Tesoreria unica centralizzata, favorire la riduzione dei tassi di interesse per i mutui e in particolare per quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti che deve diventare parte organica del sistema di finanziamento degli Enti locali e delle Regioni; incentivare finanziariamente l'aggregazione degli Enti locali territoriali;

F) per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge collegati:

- a presentare al Parlamento, entro settembre, gli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi quantitativi stabiliti per le grandezze della finanza pubblica per il triennio 1999-2001. La manovra di correzione dovrà essere concentrata in un unico provvedimento collegato da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima della legge finanziaria, caratterizzato da un contenuto proprio conforme alle indicazioni che seguono, che costituiranno il parametro di riferimento in sede di decisione di stralcio.

- Tale provvedimento collegato dovrà contenere esclusivamente: a) disposizioni finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dalla presente risoluzione per i saldi della finanza pubblica, che non trovino collocazione nelle leggi finanziaria e di bilancio; b) norme di tipo espansivo

finalizzate alle azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione individuate dalla risoluzione stessa, anche a carattere oneroso, purché da esse derivino effetti economici positivi. Saranno considerate compatibili con il contenuto proprio del collegato «di sessione» anche le disposizioni volte a garantire l'equilibrio interno agli interventi della manovra distribuendone gli effetti nell'ambito o nei confronti di determinati settori o categorie, nonché le norme ordinamentali strumentali, cioè necessarie per garantire gli interventi finalizzati al conseguimento dei saldi, e le norme volte ad assestare la portata di interventi disposti da precedenti manovre, anche quando comportino effetti quantitativi minori rispetto a quelli inizialmente previsti.

– Le disposizioni del collegato «di sessione» dovranno avere effetti economici e finanziari apprezzabili, documentati dalla relazione tecnica e verificabili, e dovranno riguardare settori o comparti o categorie omogenei. Saranno pertanto da escludere non soltanto le misure agevolative prive di obiettivi rilevanti ai fini della politica economica, come individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla presente risoluzione, nonché le norme ordinamentali non strumentali al conseguimento dei saldi e prive di effetti finanziari quantificabili, ma anche le disposizioni non riconducibili in alcun modo a finalità generali di politica economica o non coerenti con il livello di intervento da affidare ai disegni di legge della decisione di bilancio, come le norme a carattere localistico e microsettoriale o microordinamentale. Saranno altresì escluse le disposizioni che non comportino direttamente effetti finanziari e la cui finalità non sia prevalentemente, e per importi significativi, quella finanziaria: il collegato «di sessione» non dovrà dunque contenere deleghe legislative al Governo per l'introduzione di riforme organiche di settore o per interventi di riordino, anche su materie indicate nella presente risoluzione.

– Il provvedimento collegato «di sessione» dovrà realizzare, unitamente ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ed agli eventuali provvedimenti di urgenza che si rendessero necessari per completare la manovra, gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel punto D) nonché un miglioramento dell'avanzo primario della pubblica amministrazione non inferiore a 13.500 miliardi per il 1999 al lordo degli interventi per lo sviluppo; esso costituirà, pertanto, parte integrante della unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposto a tutte le regole comuni alla legge finanziaria ed a quella di bilancio:

- a garanzia della tipicità e stabilità dei contenuti propri degli strumenti della decisione di bilancio, non saranno ammesse nel «collegato» compensazioni ottenute mediante riduzione diretta di autorizzazioni di spesa di bilancio ancorché discrezionali, e mediante riduzioni di disposizioni di spesa contenute nel disegno di legge finanziaria (parti dispositive e tabelle);

- a considerare come provvedimento collegato in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per quanto concerne la ridu-

zione dei saldi, ogni eventuale provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze di finanza pubblica entro gli obiettivi stabiliti, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1999;

- a corredare tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione dei saldi, di relazioni tecniche volte a dimostrare gli effetti finanziari sulle entrate e sulle spese. In particolare dovrà essere specificato l'effetto di ciascuna disposizione sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, sul fabbisogno e sul saldo netto da finanziare; tale specificazione sarà assunta come un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti presentati;

- ad adottare gli eventuali provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi sul sistema tributario indicati nel DPEF;

- a varare ulteriori disegni di legge aventi carattere di collegato, e da esaminare al di fuori della sessione di bilancio relativamente all'attuazione degli obiettivi di:

- patto di stabilità interno e completamento del decentramento fiscale e dell'autonomia finanziaria;

- attuazione delle politiche di efficienza dei mercati;

- politiche per la famiglia e di innovazione del sistema di protezione sociale con particolare attenzione alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

- politiche in favore dei giovani.

- Le riforme organiche di settore o interventi di riordino, anche su materie indicate nella presente risoluzione ed anche attuati mediante deleghe legislative al Governo o delegificazioni, potranno essere oggetto di separati disegni di legge, anch'essi aventi carattere di collegati in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 e nella presente risoluzione. Tali provvedimenti collegati dovranno avere contenuto omogeneo e coerente con il programma legislativo delineato dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria; essi saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio, in modo comunque da poter essere esaminati separatamente dal collegato «di sessione» ed entro tempi di esame definiti e contingentati.

5. SALVI, ELIA, FUMAGALLI CARULLI, MARINI, PIERONI

Alla proposta di risoluzione n. 5, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla proposta di risoluzione n. 5, lettera B), numero 1, undicesimo paragrafo (- restituire il contributo...) sostituire le parole: «60 per cento», con le seguenti: «100 per cento».

1. MORO, ROSSI

Alla proposta di risoluzione n. 5, lettera B), numero 3, sopprimere il quarto paragrafo (– a rinegoziare con la Commissione Europea...).

2. MORO, ROSSI

Alla lettera D), aggiungere, in fine, il seguente paragrafo:

«– Ad inserire nel Documento in esame "clausole di salvaguardia degli obiettivi prefissati" in modo da garantire che in caso di scostamenti derivanti da cause impreviste non si ricorra nel corso del triennio a manovre correttive consistenti in un aumento delle entrate derivanti da un maggior prelievo fiscale e contributivo oppure in tagli delle risorse erariali destinate agli enti locali».

3. MORO, ROSSI

Alla proposta di risoluzione n. 5, sostituire la lettera F), con la seguente:

«F) ad indicare con precisione i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, evitando che il Governo si impossessi dell'agenda del Parlamento ed escludendo tassativamente: deleghe; norme che non hanno effetti immediati e diretti sul livello dell'entrata o della spesa pubblica; norme che, con qualsiasi finalità, comportano, negli esercizi finanziari relativi al DPEF, un incremento della spesa pubblica».

4. VEGAS, MANTICA, TAROLLI

Alla proposta di risoluzione n. 5, alla lettera F), ultimo paragrafo, (– Le riforme organiche...) sopprimere le parole: «ed anche attuati mediante deleghe legislative al Governo o delegificazioni».

5. ROSSI, MORO

Invito i presentatori ad illustrarli.

ROSSI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1, 2 e 3.

VEGAS. Signor Presidente, tratterò di una questione alquanto delicata: quella relativa all'ampiezza dei provvedimenti collegati. A tale proposito evidenzio due questioni: una di metodo e una di merito.

Quanto al metodo, è noto... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi senatori.

VEGAS. È noto che, dopo la deludente sessione di bilancio dell'anno scorso, anche a causa dell'invasione dell'area dei collegati, che ha portato

a una difficile discussione parlamentare e ad un'invasione delle prerogative del Parlamento da parte del Governo, tutte le parti politiche avevano consentito sulla necessità di rivedere la questione dell'area stessa dei collegati. Si sono tenute diverse riunioni in sede di Ufficio di Presidenza della Commissione bilancio, nelle quali sono state formulate differenti ipotesi.

Il primo punto concerne il fatto che si tratta di una questione di regole e quindi riguarda tutte le parti politiche, non è oggetto di maggioranza o di minoranza. Orbene, la maggioranza avanzò un'ipotesi alquanto estensiva del concetto di collegato, quindi un'ipotesi che non sarebbe valsa a superare gli inconvenienti evidenziatisi durante la sessione; la mia parte politica presentò invece un'ipotesi restrittiva.

Da parte della maggioranza allora si disse: «se vi è un accordo sulla materia, bene, altrimenti torneremo allo *statu quo ante*, cioè non modificheremo la normativa esistente in materia».

Adesso, dopo che noi ci siamo pronunciati contro l'ipotesi ampliativa della maggioranza, essendo appunto materia di regole, leggo nella risoluzione della maggioranza stessa che non solo l'idea che la maggioranza si è fatta del collegato è ampliativa rispetto a quella dell'anno scorso, ma praticamente il collegato diventa un mezzo per introdurre qualsiasi materia in qualunque momento senza vincoli procedurali, in spregio delle procedure parlamentari, senza l'obbligo di copertura finanziaria: questo infatti sostanzialmente vuol dire tale risoluzione.

Allora, una prima considerazione di metodo, ahimè amara, è che chi ha scritto questa parte della risoluzione di maggioranza non è uomo d'onore.

La seconda considerazione riguarda il merito. Per quanto concerne il merito... (*Brusì in Aula. Richiami del Presidente*) ...la risoluzione della maggioranza è contraria alla legge: basta infatti leggere l'articolo 3, comma 2, lettera f), della legge n. 468 del 1978, la legge di contabilità per ricavare a chiare lettere che i collegati debbono sempre avere un riferimento agli effetti economici, quindi devono essere quantificati e devono essere indicati con precisione nel Documento di programmazione economico-finanziaria; la risoluzione n. 5 sul Documento di programmazione economico-finanziaria, nel nostro caso, invece, in primo luogo non indica i provvedimenti e in secondo luogo fa un rinvio generico, e lo fa anche ai tempi; il Governo in sostanza dice: presenteremo i collegati che vorremo e quando vorremo. Il che è contro la legge.

Non solo. Come è noto, il provvedimento collegato è un sistema che consente la votazione a data fissa da parte del Parlamento, che consente di evitare molti emendamenti, molte possibilità di modifica e di miglioramento parlamentare, ma soprattutto che consente, definendo preventivamente un tetto complessivo di copertura, di evitare che su provvedimenti di spesa venga rispettato l'obbligo dell'articolo 81 della Costituzione: ed è precisamente questo che la maggioranza vuol fare con molti preannunciati provvedimenti di spesa come quello sulle 35 ore, quello sugli assegni sociali e quant'altro. Quindi, la violazione dell'articolo 81 della Costituzione

sarebbe il nostro biglietto da visita per l'Europa: mi sembra una cosa assolutamente intollerabile.

Per questo motivo, signor Presidente, le chiedo formalmente di voler avvalersi dei suoi poteri per espungere dalla risoluzione della maggioranza la parte in contrasto con la legge n. 468 e, di conserva, con l'articolo 126 *bis* del nostro Regolamento.

Ritengo anche che sarebbe opportuno che ella riunisse appositamente la Giunta per il Regolamento per deliberare in materia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. Senatore Vegas, comprendo l'importanza della questione da lei sollevata. Mi permetto soltanto di fare alcune osservazioni.

Innanzitutto è difficile, con i tempi politici che viviamo, definire in via preventiva l'elenco tassativo dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria. Dovremmo semmai porre attenzione sull'adeguatezza del nostro Regolamento relativamente all'approvazione degli strumenti finanziari e novellare lo stesso affinché preventivamente, sentita la Commissione di merito e cioè la Commissione bilancio, il Presidente, avvalendosi di poteri che allo stato non sono eccessivi ma che potrebbero essere ampliati, possa accettare o respingere come provvedimenti collegati quelli che il Governo presenta come tali. Del resto, avendo accolta la tesi che fosse provvedimento collegato anche il disegno di legge di cui è primo firmatario il ministro Bassanini, va tenuto conto che, giunti alla metà di maggio, quel provvedimento collegato non è stato ancora approvato dal Parlamento.

Si tratta dunque di un problema del Governo di porre dei limiti all'uso dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria anche in maniera impropria, come il senatore Vegas ha ricordato, ma esso riguarda anche il Parlamento, nel senso che si deve essere solleciti perché se un provvedimento esce dalle garanzie della sessione di bilancio e viene affidato alla libera determinazione delle Camere, magari si attendono cinque mesi e non si riesce ad approvare un disegno di legge definito o ritenuto dal Parlamento collegato alla manovra finanziaria. In ogni caso spetta al relatore pronunciarsi sull'emendamento da lei presentato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRANTE, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1, 2, 3 e 4. Relativamente a quest'ultimo, vorrei significare che il parere contrario è motivato dal fatto che la risoluzione n. 5 alla lettera *F*) prevede un percorso che garantisce la tipicità e la stabilità dei contenuti propri del provvedimento collegato e della legge finanziaria. Pertanto, mi pare che le osservazioni avanzate dal senatore Vegas siano sostenute da una preoccupazione eccessiva rispetto all'*iter* che si vuole seguire nella sessione di bilancio, che è puntualmente indicato nelle disposizioni della lettera *F*) della risoluzione in oggetto.

Il parere è contrario anche sull'emendamento 5 dei senatori Rossi e Moro.

CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti per le motivazioni testè espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento a firma dei senatori Moro e Rossi come a tutti gli altri emendamenti presentati dalla Lega. Ci riconosciamo nella proposta di risoluzione della maggioranza e proprio per questo anticipiamo la nostra dichiarazione di voto.

Siamo all'indomani dell'accettazione del nostro paese nel sistema dell'Euro e a pochi mesi dalla sua entrata in vigore, 1° gennaio 1999. A nessuno sfugge l'importanza di una decisione storica alla quale possiamo dire di aver partecipato. Abbiamo valutato il DPEF, noi senatori del Gruppo di Rinnovamento Italiano e Indipendenti, in riferimento a questo evento. Esso ci è parso un tassello utile per entrare in Europa e condizione necessaria per rimanerci; costituisce una tappa significativa del processo di risanamento, già avviato da precedenti Governi e ripreso nel 1996 quando il Governo attuale si trovava, nonostante gli sforzi del passato, di fronte ad una situazione di vero e proprio disordine finanziario, con un *deficit* fuori linea rispetto al Trattato di Maastricht (7 per cento contro il 3 per cento richiesto), un altissimo debito che non accennava a diminuire e l'inflazione e i tassi di interesse assolutamente non in linea con i criteri di convergenza. La lira era fuori dal meccanismo di cambio dello SME; vi è rientrata nel novembre 1996 quando la finanziaria 1997, quella da 67.000 miliardi, viaggiava in Parlamento forte del sostegno della sola maggioranza. Il Polo – si ricorderà – allora disertava i lavori del Parlamento, scegliendo la politica della sedia vuota anzichè quella del confronto in Aula. Una scelta questa che determinò in alcuni di noi, allora nel Polo, la prima disaffezione alla quale altre si sarebbero aggiunte fino ad indurci a lasciare il nostro schieramento.

A questo disordine finanziario è stato posto rimedio: qualcuno dirà grazie alla contingenza internazionale europea che ci ha costretto a rimettere a posto i nostri conti. In parte è così; in ogni caso è fuori dubbio che tutto ciò è avvenuto anche per impegno del Governo e non per sua distrazione, come talvolta l'opposizione sembra prospettare.

I sacrifici sono stati ingenti, ma gli italiani li hanno accettati comprendendo che il risanamento è l'autentica precondizione per generare

una crescita economica sostenibile e una ripresa dell'occupazione. Certo, rimane il dramma della disoccupazione, specialmente al Sud; un dramma comune purtroppo al maggior numero degli Stati dell'Unione europea, come sottolineiamo nella nostra proposta di risoluzione di maggioranza. Ma il lieve miglioramento che si è manifestato – in un anno il numero degli occupati è cresciuto di 117.000 unità – è un segno che in Italia consente di sperare; un segno forse ancora troppo timido, ma pur sempre un segno.

Il DPEF, inserendosi in queste linee di risanamento e di sviluppo, rappresenta un Documento importante nella costruzione di un paese che entra in Europa a testa alta e deve restarci con dignità. La nuova Europa, quella della moneta unica oggi e dell'unione politica domani, non poteva nascere senza l'Italia; e l'Italia, per potervi entrare, doveva non solo risanarsi ma anche impostare linee di sviluppo e proseguire l'adeguamento strutturale già avviato.

Il nuovo DPEF testimonia che non c'è frattura tra risanamento e sviluppo. Il nostro Gruppo... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. È possibile ottenere un pò di attenzione! Mi sembra che sia in corso una dichiarazione di voto e chi dichiara ha diritto a pretendere un pò di attenzione, se non proprio attenzione, almeno il silenzio.

FUMAGALLI CARULLI. Il nostro Gruppo ha espresso la sua valutazione positiva in specifici settori negli interventi della senatrice Fiorillo e del senatore Bruni. In generale abbiamo apprezzato le due grandi direttrici della politica di bilancio per il triennio 1999-2001. La prima è la continuazione dell'opera di risanamento, in coerenza con gli impegni assunti dall'Italia con l'adesione al Patto di stabilità e crescita e con l'obiettivo di una riduzione sistematica del rapporto debito pubblico-PIL. La seconda è la destinazione di risorse del bilancio a sostegno degli investimenti produttivi del settore privato e di quelli pubblici in infrastrutture al fine di creare un'ambiente più favorevole allo sviluppo e all'occupazione. Oggi, i temi del lavoro e dell'occupazione sono tra i più urgenti. Dobbiamo guardare soprattutto al Mezzogiorno come opportunità in una economia mondiale in cui il Mediterraneo riesca finalmente ad avere un ruolo di primo piano. In questi momenti nei quali una parte del Mezzogiorno, cioè la Campania, sta vivendo l'immane tragedia di una nuova catastrofe, dopo quelle vissute nel passato, non possiamo non rivolgere il nostro pensiero alle sorti di queste popolazioni. Senza che ciò suoni come accusa contro nessuno, comunque, è ormai chiaro che il sistema di protezione civile e di difesa del suolo oggi vigente deve essere rivisto radicalmente. Sarebbe avventato rimandare questa riforma (*Diffuso e persistente brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, se non cadrà il brusìo, sarò costretto a sospendere la seduta. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

FUMAGALLI CARULLI. Grazie, signor Presidente, avevo davvero difficoltà a continuare.

Dobbiamo dunque rivedere il sistema di protezione civile e di difesa del suolo. E sarebbe avventato rimandare questa riforma in un paese come il nostro, nel quale gli unici dati certi sono due: il primo che siamo ad altissimo rischio in ogni genere di catastrofe; il secondo che l'attività di prevenzione è stata sinora insufficiente.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede interventi addizionali per 15.600 miliardi nelle politiche di sostegno agli investimenti e nelle ricostruzioni delle zone terremotate. Occorrerà non solo valutare se e quanto ancora aggiungere per la nuova, grave emergenza. Ma soprattutto bisognerà provvedere affinché negli investimenti e nella ricostruzione non ci siano ritardi. Tornando al tema dello sviluppo meridionale, i protagonisti devono essere le imprese e i lavoratori. Allo Stato chiediamo di rimuovere gli ostacoli e di creare le condizioni per consentire il pieno dispiegarsi delle risorse del lavoro e delle imprese. Ciò non significa solo dare incentivi finanziari e fiscali, o rinnovare i processi formativi e di trasferimento dei saperi. Significa anzitutto ristabilire le condizioni di sicurezza e di qualità della convivenza civile. Le sorti anche economiche del Sud sono strettamente legate alla capacità dello Stato di sconfiggere la criminalità organizzata e di ridare perciò speranza ai giovani di quell'area geografica.

La vera sfida comincia adesso e si estende all'intero paese. Se non sapremo dare concreta competitività ad ogni aspetto del sistema Italia, dalla scuola al lavoro, all'imprenditoria e alle strutture pubbliche, non potremo avvantaggiarci degli effetti positivi, dei sacrifici finora fatti. La moneta unica è un potente stimolo all'efficienza dell'amministrazione pubblica e delle imprese, ma non esaurisce la politica economica dell'Europa. Dopo la moneta unica ed il Patto di stabilità che vincola i saldi di bilanci pubblici, si deve proseguire sulla strada degli incentivi allo sviluppo e all'occupazione. Soprattutto, si deve proseguire con speditezza nell'integrazione politica dell'Europa, sia per quanto attiene alle istituzioni comuni, sia per la definizione di politiche comuni di sicurezza e di difesa e della politica estera ed economica. L'Europa insomma non può essere solo l'Euro o il sistema dell'Euro. Chiediamo che su questi temi inizi un dialogo più fertile e più costruttivo anche all'interno della maggioranza. Una frazione della nostra maggioranza, quella di Rifondazione Comunista, che pure oggi spero voterà a favore del DPEF, sembra su questi temi voler disconoscere l'originario programma di Governo o almeno rimandarne la realizzazione in alcuni settori a tempi che potrebbero essere troppo tardivi. È il momento ormai della chiarezza: si dica se il programma di Governo vale ancora oppure no.

Per aumentare la competitività a noi sembra poi insufficiente la sola razionalizzazione del sistema fiscale o la lotta, pur doverosa, all'evasione; bisogna ridurre la pressione fiscale e insieme le spese correnti della pubblica amministrazione. Noi auspichiamo che la prima riduzione della pressione fiscale prevista dal DPEF, sia pure in misura modesta, sia l'inizio di

una inversione di tendenza che consenta ai privati e alle aziende di essere liberati da un peso oggi eccessivamente e ancora gravoso.

Nel momento in cui diamo il nostro voto al DPEF 1999-2001, non possiamo infine dimenticare altri due problemi tuttora aperti, che ricordiamo brevemente a futura memoria. Il primo riguarda la riforma del sistema pensionistico. La prima riforma organica fu approvata dal Governo Dini: essa ha consentito la riduzione della spesa per le pensioni ma è una riforma incompiuta, da completare puntando eventualmente anche sui fondi pensione. Non sottovalutiamo affatto nè vogliamo che sia ridotto l'impegno nella protezione sociale: motivi etici oltre che economici ci impongono tuttavia di chiedere su questi temi un nuovo patto sociale.

Il secondo problema è posto dalle riforme, vero completamento del risanamento economico. Il nostro Gruppo si batterà in Senato non solo perchè le riforme siano varate ma anche perchè, in coerenza con l'ispirazione europeista, sia inserita nella seconda parte della Costituzione, in maniera più ampia di quanto sia stato fatto finora nella Commissione Bicamerale, l'ampia tematica dei principi dell'Unione europea.

Con queste considerazioni, signor Presidente, preannuncio il voto favorevole al DPEF 1999-2001 del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

RIPAMONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo Verdi-L'Ulivo agli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione n. 5, sulla quale anticipo la dichiarazione di voto favorevole.

Il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo è un voto convinto, di sostegno e di stimolo al Governo, in un passaggio difficile ed importante rispetto ai notevoli obiettivi richiamati nel testo della risoluzione. Crediamo che il passaggio alla seconda fase debba comportare una rinnovata capacità di governo, di confronto e di stimolo tra maggioranza ed Esecutivo. Desidero ricordare le questioni più care al nostro Gruppo, che danno il segno di una svolta importante nella politica ambientale del Governo e che sono menzionate nella risoluzione di maggioranza, alla cui stesura abbiamo contribuito con un lavoro costante e continuativo. Innanzitutto, per la prima volta, con tanta chiarezza e determinazione, in una risoluzione parlamentare è richiamato l'obiettivo di uno sviluppo ecosostenibile: finalmente l'ambiente viene considerato un'opportunità e uno stimolo per creare lavoro nel nostro paese. Sono definiti in termini prioritari interventi relativi alle infrastrutture primarie. In particolare, per la difesa del suolo, per la rinaturalizzazione, per la difesa del rischio sismico e per il risanamento idrogeologico; vengono favoriti, per quanto riguarda il comparto edilizio, gli interventi sull'immenso patrimonio urbano, per il risanamento

dei centri storici e delle periferie degradate; vengono favoriti, anche con interventi di carattere fiscale, la ristrutturazione, la manutenzione ed il risanamento edilizio. Sono obiettivi importanti questi sui quali il nostro movimento da anni si sta battendo.

Vengono previste forme di fiscalità ecologica che a parità di gettito possono garantire lo spostamento della fiscalità dal lavoro all'uso ed al consumo di materie e beni non rinnovabili. Si avvia finalmente presso il Ministero del tesoro, anche se in forma sperimentale, la redazione di un bilancio ecologico, un documento eco-contabile che espliciti non solo la valutazione sociale, economica degli interventi ma anche la ricaduta ambientale delle opere. È previsto nella risoluzione un impegno relativo ad un provvedimento collegato che noi apprezziamo molto; vi è la richiesta di un disegno di legge e naturalmente un provvedimento collegato, se pur esterno alla manovra di bilancio, finalizzato alle politiche giovanili e per l'intervento su questi settori.

Ci sembrano questi obiettivi importanti che possono effettivamente segnare una svolta nella politica di questo Governo; obiettivi nuovi ed ambiziosi. A maggior ragione riteniamo pertanto di confermare con estrema convinzione il nostro voto favorevole. Non possiamo tacere, signor Presidente, sulle conseguenze politiche del disastro in Campania: si è parlato molto in questi giorni di scontro tra Ministri. La nostra richiesta di unificare le competenze ambientali e del territorio è stata dipinta come l'esigenza dei Verdi di assumere maggiore potere.

Pazientemente vogliamo ricordare che questa nostra richiesta è vecchia; parte dalla data della nascita del Ministero dell'ambiente ed i Verdi allora non erano al Governo. Questa stessa richiesta l'abbiamo sostenuta quando al Ministero dell'ambiente vi erano Ministri con in tasca la tessera del Partito liberale e del Partito socialista. Vogliamo ricordare all'opposizione, ma anche ai nostri amici e compagni di maggioranza, che l'unificazione delle competenze in materia ambientale e del territorio serve per risolvere i problemi così drammatici che abbiamo sotto i nostri occhi; serve per prevenire ulteriori catastrofi ambientali e del territorio e serve, signor Presidente, per dare un segnale nuovo, una svolta vera alle politiche per il territorio; è un dovere, un debito che abbiamo nei confronti del territorio e del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 3. Il nostro Gruppo voterà favorevolmente a questo emendamento, perchè ritiene importante chiarire quali saranno i provvedimenti alternativi da adottare qualora non si dovessero raggiungere gli obiettivi proposti dal Governo, come quello di recuperare 4.000 miliardi con la lotta all'evasione dei contributi previdenziali. Chiediamo che non si proceda a scaricare sugli enti locali, tramite tagli ai trasferimenti erariali, esi-

genze di equilibrio di bilancio statale. In questo caso gli enti locali si troverebbero costretti ad aumentare i tributi locali con un duplice effetto negativo: aumento della pressione fiscale non preventivata in questo Documento di programmazione economico-finanziaria ed il risentimento dell'opinione pubblica verso il federalismo fiscale che, sia chiaro, non deve essere una tassazione locale aggiuntiva a quella statale ma sostitutiva.

Preannuncio che successivamente farò una dichiarazione di voto sull'intero Documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1, presentato dai senatori Moro e Rossi.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2, presentato dai senatori Moro e Rossi.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3, presentato dai senatori Moro e Rossi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, come sempre quando si colpisce nel segno, il Governo e la maggioranza tacciono. Infatti, nei pareri resi hanno taciuto, perchè non sapevano cosa dire.

Dopo questa prima considerazione vorrei farne un'altra: basta leggere il testo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dalla maggioranza, per rendersi conto dell'arroganza cui è arrivata quest'ultima. A pagina 25 dello stampato n. 3 si legge, tra l'altro, che tra i collegati vi saranno provvedimenti relativamente all'attuazione degli obiettivi di politiche di efficienza dei mercati, di politiche per la famiglia, di politiche in favore dei giovani, di riforme organiche di settori o interventi di riordino, anche su materie indicate nella risoluzione ed anche attuati mediante deleghe legislative al Governo. Si legge inoltre che tali provvedimenti collegati saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio: non è specificato quali saranno i provvedimenti, quando questi saranno fatti, nè quali effetti essi avranno sulle finanze pubbliche.

Signor Presidente, ho già detto prima che induce ad amare considerazioni il fatto che nella proposta di risoluzione siano state inserite tali indicazioni. Allora dobbiamo pensare che, se non ci possiamo fidare dei nostri interlocutori politici, ne dovremmo trarre le conseguenze.

Quanto alla sua affermazione, signor Presidente, che si tratta di un problema che si potrà affrontare in futuro, quando si discuteranno i provvedimenti collegati, mi permetto rispettosamente di farle presente che non si possono dichiarare in futuro, quando si discuteranno i disegni di legge collegati, inammissibili da parte sua gli emendamenti perchè sono contrari alla legge di contabilità, magari dopo che è stata approvata la proposta di risoluzione n. 5, essa stessa contraria alla legge di contabilità ed al nostro Regolamento. Non si può creare una madre di illegittimità e una madre di illegalità.

Quindi, rinnovo il nostro cortese invito a considerare qui e adesso l'ammissibilità di queste parti della risoluzione proposta dalla maggioranza.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei perchè lei è il Presidente di tutti i senatori. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANTICA. Signor Presidente, su tale specifico argomento tutte le opposizioni, nelle diverse sedi, hanno fatto presente alla maggioranza la indeterminatezza dell'argomento «collegati» che vi era nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Leggendo con grande attenzione il testo della proposta di risoluzione n. 5, mi sembra che la risposta della maggioranza, di fronte alla preoccupazione di dovere indicare i provvedimenti collegati, sia stata quella di usare, signor Presidente, quasi tre pagine della risoluzione per spiegare cos'è un collegato. Ritengo che lo scrivente della risoluzione in questione sia quasi un regista cinematografico, perchè si comincia dicendo che si sarebbe dovuto concentrare la manovra di correzione in un unico provvedimento collegato da esaminare nei termini massimi (pagina 23 dello stampato n. 3). Si legge inoltre, a pagina 25, che può essere considerato come provvedimento collegato «ogni eventuale provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze di finanza pubblica entro gli obiettivi stabiliti». Per arrivare poi a dire, a pagina 26, che «potranno essere oggetto di separati disegni di legge, anch'essi aventi carattere di collegati in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel Documento di programmazione economico-finanziaria».

Allora, se la maggioranza vuole sostenere che il Parlamento opera per tutta l'attività di un esercizio per il Documento di programmazione economico-finanziaria, credo che avremmo più chiara la futura attività del Parlamento. Vorrei infatti ricordare che la legge n. 468, fino a prova contraria, è ancora in vigore, così come è ancora valido il suo articolo 3, e che

vi sono delle indicazioni molto precise in quella legge. Sul fatto che la sessione di bilancio – e qui prendo nota anche dell'osservazione del presidente Mancino – soffra un pò di vecchiaia, che abbia cioè bisogno di essere aggiornata, anche di fronte alla complessità dei problemi che ormai comporta il Documento di programmazione economico-finanziaria, possiamo anche convenire, ma non è possibile fare riforme surrettizie in sede di votazione di una risoluzione riferita allo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria.

A questo punto vorrei che tutte le forze politiche impegnate in Parlamento, compresi gli amici dell'UDR, che rispetto a questa votazione hanno un atteggiamento diverso dai componenti del Polo, riflettessero sul fatto che in questo caso, oltre a portare avanti un discorso di carattere politico-economico riferito al DPEF, si sta anche introducendo una riforma della sessione di bilancio che va nel senso di prevedere che al Governo sia tutto consentito, perchè in linea di massima tutta l'attività legislativa svolta dal Parlamento è mirata a gestire il paese e quindi a creare le premesse dello sviluppo economico, sociale, eccetera.

Ora, siccome questo non è lo spirito con cui abbiamo lavorato fino ad oggi, a me sembra che proprio il fatto di essere ricorsi a tre pagine di risoluzione per spiegare cos'è o cosa non è il provvedimento collegato sia la dimostrazione dell'imbarazzo della maggioranza, costretta da un lato a precisare cos'è il collegato pur non avendo, dall'altro, elementi per farlo.

Credo allora, signor Presidente, che forse sarebbe necessario un attimo di riflessione, eventualmente con una sospensione ed una valutazione in sede di Giunta per il Regolamento, essendo l'opposizione anche disposta a comprendere alcune difficoltà, ma volendo essa riportare nel senso e nello spirito della legge attualmente vigente questa parte della risoluzione della maggioranza; altrimenti si costringerebbe l'opposizione, che mi pare abbia avuto un confronto molto leale ed aperto con la maggioranza durante questo dibattito, a prendere posizioni molto diverse. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, volevo esprimere la mia adesione all'emendamento 4, presentato dai colleghi Vegas, Mantica e Tarolli, al quale, se i colleghi consentono, vorrei aggiungere la mia firma.

Lei, signor Presidente, si è distinto per la tutela delle prerogative del Parlamento anche in occasione dell'abuso – a mio avviso – delle deleghe che il Governo ha fatto, sollecitando un'attenzione particolare in questa direzione da parte dell'Esecutivo. Credo che questa sia un'occasione analoga. Il fatto che i tempi del Parlamento siano lunghi e quindi rendano più difficile la governabilità del paese deve trovare una risposta nella revisione del Regolamento, non nella violazione delle leggi che presiedono alla discussione della legge di bilancio e dei provvedimenti collegati. La

inviterei, quindi, vivamente a prendere in considerazione questo emendamento, perchè credo che esso abbia dei fondamenti reali. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

COVIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, mi par utile fornire un'informazione a questo ramo del Parlamento. Come lei ricorderà e come ricorderanno i colleghi, nella passata sessione di bilancio, soprattutto nella seconda lettura della legge finanziaria da parte di questo ramo del Parlamento, fu preso impegno dal relatore, senatore Morando, anche a nome della Commissione, a fare un approfondimento nella Commissione stessa per definire il merito dei cosiddetti provvedimenti collegati o del collegato di sessione. Anche per impulso del Presidente della Camera dei deputati e suo, signor Presidente, la Commissione ha riflettuto molto su questo argomento, convocandosi più volte, anche in Ufficio di Presidenza, per mettere a punto una norma che fosse soddisfacente per i Gruppi parlamentari, in preparazione appunto della risoluzione sul DPEF, invitando i colleghi a lavorare per inserire nella risoluzione una norma che facesse chiarezza e soprattutto eliminasse, una volta per tutte, quel disagio riscontrato in questo ramo del Parlamento quando ci siamo trovati di fronte ad una serie di norme che erano in qualche modo fuori dalle regole fissate dalla normativa sulla sessione di bilancio.

Ebbene, non essendo arrivati ad un'intesa pur avendo lavorato a fondo su questa questione, la maggioranza si è voluta far carico di una indicazione proveniente dalla Commissione, in particolare dall'opposizione, dai senatori del Polo, in special modo dal senatore Vegas ed altri, tentando di fare chiarezza con questa risoluzione.

Senatore Vegas, con questa risoluzione noi facciamo un passo in avanti chiaro e preciso rispetto al dibattito ... (*Brusio in Aula*). Signori senatori, stiamo discutendo di una questione molto importante: i Presidenti delle Commissioni si lamentano quando svolgiamo la sessione di bilancio, perchè portiamo nel collegato una serie di norme che sono di merito e vanno dibattute nelle singole Commissioni; noi stiamo affrontando tale questione, in questo momento, e vorrei pregarvi di un pò di attenzione. Grazie. (*Applausi del senatore Montagnino. Richiami del Presidente*).

Dicevo che ci siamo sforzati, distinguendo in questa risoluzione il collegato di sessione, connesso cioè ai documenti finanziari, ponendo nella lettera *F*) della risoluzione una serie di indicazioni che escludono, ad esempio (leggo, senatore Vegas), «misure agevolative prive di obiettivi rilevanti ai fini della politica economica» così come indicati nel Documento; in secondo luogo, si escludono «norme ordinamentali» (lei sa, senatore Vegas, che nella scorsa sessione di bilancio abbiamo discusso sulle riforme anche di Ministeri) «non strumentali al conseguimento dei saldi»;

in terzo luogo, si legge ancora che sono escluse «le disposizioni che non comportino direttamente effetti finanziari e la cui finalità non sia prevalentemente, e per importi significativi, quella finanziaria»; ancora (quello che lei ha sostenuto più volte, senatore Vegas, e noi abbiamo sostenuto insieme), infine diniego alle deleghe nel collegato diretto alla finanziaria. Cioè divieto, nel collegato di sessione, delle «deleghe legislative al Governo per l'introduzione di riforme organiche di settore o per interventi di riordino» (si pensi alla polemica che è stata portata nelle scorse sedute sulla riforma del fisco).

Tutto questo, signor Presidente, è nella risoluzione n. 5 della maggioranza e rappresenta semplificazione e chiarimento sui collegati di sessione.

Poi c'è una seconda parte, signor Presidente, introdotta proprio per cercare di dare impulso all'attività di riforma economica e sociale. Il Governo ha richiesto, e noi siamo stati d'accordo, che ci fossero dei collegati fuori sessione, come è accaduto anche in passato: vorrei ricordare le riforme sulla previdenza, sulla sanità e sul pubblico impiego ai tempi del Governo Amato e vorrei ricordare anche, nella passata sessione, i collegati come quelli della riforma Bassanini o come quello riguardante la fusione del Ministero del bilancio e del Ministero della programmazione economica, discussi, appunto, fuori sessione nelle Commissioni con il tempo opportuno che richiedono le Commissioni di merito per discutere su questi provvedimenti, quindi senza il vincolo temporale della loro definizione entro il 31 dicembre.

Questo significa, signor Presidente, accoglimento anche della sua istanza di chiarimento del dibattito nella sessione di bilancio. Ci siamo fatti carico, come maggioranza, di questa esigenza e, anche se con rammarico, apprendiamo il non consenso dell'opposizione; riteniamo di aver raggiunto una soluzione equilibrata anche per la opposizione, in particolare dei senatori Vegas, Mantica, Tarolli ed altri, che hanno sostenuto autorevolmente queste posizioni nella Commissione bilancio. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, su che cosa intende intervenire? Lei infatti appartiene allo stesso Gruppo del senatore Gubert.

* NAPOLI Roberto. Mi sembra che il senatore Gubert abbia chiesto di apporre la propria firma all'emendamento a livello personale e non a nome del Gruppo. Io intervengo sull'emendamento per esprimere la condivisione del Gruppo per l'UDR alla proposta emendativa dei senatori Vegas, Mantica e Tarolli perchè pone un problema, che peraltro abbiamo sollevato in quest'Aula in più occasioni, e cioè quello dell'esercizio delle deleghe. Riteniamo opportuno che venga sostituita la lettera F) della risoluzione n. 5, perchè è necessario evitare l'esproprio dell'attività del Parlamento delegando in modo eccessivo, così come è avvenuto in molte materie, organi al di fuori del Parlamento stesso.

A nome dunque del Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) sottoscriviamo l'emendamento 4, sul quale dichiariamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*).

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signor Presidente, considerata la rilevanza dell'emendamento e la volontà della maggioranza, che si configura come un vero e proprio colpo di mano, di voler proseguire indipendentemente dal confronto che si è svolto in Commissione, chiedo la votazione nominale con il sistema elettronico sull'emendamento 4 in oggetto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sono state poste alcune sollecitazioni alle quali credo di aver già dato una risposta, sia pure prima di aver ascoltato i colleghi che sono intervenuti per dichiarazione di voto sull'emendamento 4.

Indipendentemente dall'esito della votazione ritengo che il contenuto della lettera *F*) ponga al Parlamento la necessità di una riflessione volta ad introdurre norme regolamentari o ad emendare norme regolamentari già in vigore per contenere i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria in ambiti vincolati, al fine di evitare che tutti i provvedimenti diventino collegati ma nessuno lo sia davvero.

Le questioni poste sono piuttosto serie e risalgono ai tempi dell'approvazione della legge n. 468 del 1978, ma il problema è anche di merito: si tratta infatti di una valutazione di merito che il Presidente, all'inizio della sessione di bilancio, si permetterà di sottoporre preventivamente all'attenzione della 5ª Commissione per un esame di congruenza o meno di alcune disposizioni rispetto alla manovra finanziaria.

Allo stato, non mi resta che mettere in votazione l'emendamento 4 con scrutinio simultaneo, così come richiesto dal senatore Tarolli.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tarolli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	213
Senatori votanti	212
Maggioranza	107
Favorevoli	67
Contrari	142
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 3

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, dichiaro che voterò a favore dell'emendamento 5 che riguarda la questione delle deleghe. È noto a tutti come le deleghe siano state uno dei principali mezzi di esproprio del Parlamento ma anche un mezzo per varare una cattiva legislazione, come è dimostrato per esempio nel caso della legislazione fiscale.

Il problema ritorna sulla questione della latitudine dei collegati. Innanzi tutto, una precisazione. Il presidente della 5^a Commissione, senatore Coviello, ha riferito quanto è accaduto in quella sede. Ma allora le decisioni che sono state adottate non sono decisioni della Commissione, perchè la Commissione non ha mai deliberato in materia; si tratta esclusivamente di una valutazione del Presidente.

In realtà, se consideriamo ciò che ha testè affermato il collega Coviello, è vero che è stata operata una riduzione nell'ambito dei collegati in sessione, ma si tratta però di una mera furbizia, perchè tutto ciò che non è entrato nella definizione del collegato in sessione è stato inserito nel collegato fuori sessione. Quindi, si è fatto entrare dalla finestra ciò che non si fa entrare dalla porta, il che francamente è un metodo più levantino che parlamentare. Quindi, non è un metodo del quale, ovviamente, ci si può accontentare.

Per quanto concerne quanto da ella testè affermato, signor Presidente, e la ringrazio, concordo sull'opportunità di rivedere le norme del nostro Regolamento. Ciò tuttavia ha senso se viene fatto con congruo anticipo rispetto alla sessione di bilancio, anche per dare modo al Governo di valutare le tipologie di atti che presenterà al Parlamento per l'approvazione in quella sessione e ovviamente – questo credo sia il senso del suo discorso – ha senso se le modifiche parlamentari andranno a contenere e limitare la materia; quindi, la risoluzione che oggi approviamo è sottoposta alla condizione risolutiva delle novelle parlamentari che verranno introdotte da questo ramo del Parlamento e, auspicabilmente, anche dall'altro.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere naturalmente il voto favorevole della Lega Nord-Per la Padania indipendente sull'emendamento 5, presentato dai colleghi Rossi e Moro, e per chiedere che su di esso il Senato si esprima attraverso la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5, presentato dai senatori Rossi e Moro.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	212
Senatori votanti	211
Maggioranza	106
Favorevoli	64
Contrari	145
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 3

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale della proposta di risoluzione n. 5.

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, preannuncio il voto favorevole dei socialisti iscritti al Gruppo Misto. Il Documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo per approvare riflette il cammino compiuto dall'economia italiana, quel cammino che ci ha consentito di passare da un'Italia che sembrava essere destinata a periferia dell'Europa, ad un'Italia protagonista dell'Unione europea.

Il percorso è stato difficile, ha richiesto severità di politiche di bilancio che solo in parte sono spiegate dal Documento di programmazione economico-finanziaria. Portare i fondamentali dell'economia ad un sostanziale equilibrio con quelli dei paesi forti dell'Europa è stata un'impresa importante che va sottolineata. Ora, tutto sarà meno difficile ed il nostro apprezzamento non può che essere sincero verso il Governo, verso il Parlamento e verso le forze sociali e produttive che si sono impegnate lungo questo percorso. Credo però, signor Presidente, che il Parlamento debba sottolineare lo spirito europeo del popolo italiano, un popolo che ha sopportato sacrifici non di poco conto accettando la pressione fiscale degli ultimi anni, oltre che la revisione del sistema previdenziale e assistenziale; un popolo che ha capito le politiche di rigore nella gestione della spesa pubblica ritenute necessarie e indispensabili. Il nostro apprezzamento va pertanto in primo luogo ai cittadini italiani che hanno capito l'importanza dell'Unione europea; nessun'altro popolo in Europa ha creduto, come quello italiano, a questo percorso difficile, e tutto ciò merita la nostra riconoscenza.

Ma l'Europa, signor Presidente, e onorevoli colleghi, non può essere soltanto quella dei conti, l'Europa cioè che possa affidare il proprio futuro

solo al mito della moneta. Senza dubbio, la moneta è un indicatore di stabilità e di forza di un'area, ma vi deve essere anche qualcosa di diverso, alludo all'Europa politica. Del resto, anche in questi anni in cui sembrava prevalere il valore dei conti, molte volte dietro a quest'ultimi si celavano questioni politiche. Il tentativo tedesco, o per lo meno di una parte del mondo tedesco che conta, di impedire nella prima fase l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria, altro non è stato se non il tentativo di assecondare le paure dell'uomo della strada, preoccupato della perdita di valore del marco. Per la verità, dobbiamo anche chiederci quanto abbia influito, nell'accettazione dell'Italia tra i paesi dell'Unione monetaria, la vittoria socialista in Francia, il ruolo avuto da Jospin e dal Governo socialista. Probabilmente, senza quella vittoria il percorso dell'Italia sarebbe stato molto più difficile. Ecco perchè non va sottovalutata l'Europa politica che ancora dobbiamo costruire.

E così, per i problemi che abbiamo dinanzi a noi, che riguardano le questioni della solidarietà, dell'occupazione, del mercato, che non può essere libero, ma deve essere regolato per consentire una concorrenza corretta, delle politiche di sviluppo, della stessa rivisitazione del *welfare*, è necessario che nasca un'Europa politica con una centralità di forze in grado di sostenere lo sviluppo di quest'area non trascurando i problemi dell'uomo. E la vittoria che si preannuncia, e che noi ci auguriamo, dei socialdemocratici di Schroeder in Germania, qualora dovesse verificarsi, aprirebbe nuove strade per un'Europa politica, per un'Europa consapevole della civiltà che ha rappresentato nel passato.

Io, signor Presidente, vorrei di questo Documento di programmazione economico-finanziaria ricordare ai colleghi il problema irrisolto del Mezzogiorno d'Italia. Senza dubbio vi è una novità che sottolineiamo: la disponibilità del Governo a rendere centrale tale questione. Finalmente il Presidente del Consiglio e diversi Ministri dichiarano pubblicamente che, dopo Maastricht, l'area del Mezzogiorno diventa centrale nelle politiche economiche del Governo. Il ministro Visco, nell'intervento di replica dopo la discussione generale, ha delineato un sistema di incentivi per rendere convenienti gli investimenti nel Mezzogiorno. In tale politica di incentivi sono presenti alcune novità anche se è bene ricordare che rimangono problemi irrisolti, tra i quali il mancato stanziamento di fondi pubblici o la mancata individuazione degli ostacoli alla loro rapida erogazione.

Tra i problemi esistenti devono essere inoltre ricordati quelli relativi ai contratti d'area, sui quali il Ministro insiste, che sono soltanto due: quello di Manfredonia e quello di Crotone. Si tratta di ben poca cosa rispetto ai problemi di sviluppo del Mezzogiorno, alla lentezza delle procedure e all'insufficienza di capacità istruttoria del sistema bancario meridionale. L'affermazione del Ministro, secondo la quale la defiscalizzazione può essere un elemento di forte incentivazione, va temperata tenendo conto dei risultati di questi mesi. La previsione, contenuta nell'ultima finanziaria, di una defiscalizzazione legata a nuove assunzioni ha

infatti risultati non esaltanti, nel senso che una semplice defiscalizzazione è insufficiente a incentivare nuove assunzioni nel Mezzogiorno.

Ritengo invece che debba essere ripresa l'idea, che il Ministro enunciò qualche anno fa, delle zone speciali: si tratta di estendere le aree interessate dai contratti agli agglomerati industriali che negli anni passati sono stati destinatari di investimenti infrastrutturali e che dovrebbero ricevere maggiori fondi per il decollo e lo sviluppo.

Onorevoli colleghi, la flessibilità del mercato del lavoro è insufficiente al superamento degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Le stesse politiche di contenimento della disoccupazione, quali i lavori socialmente utili, di pubblica utilità o le borse di lavoro, sono consistite in provvedimenti tampone. Esse hanno assolto l'importante compito di dare una risposta immediata ad una esigenza che rischiava di diventare un problema di ordine pubblico, ma non hanno dato vita a situazioni di lavoro stabile. Infatti, gli enti locali, che sono stati i soggetti proponenti di questi strumenti operativi, non hanno avuto la possibilità di trasformare un posto precario in un posto di lavoro stabile. È un'altra questione sulla quale il Governo e il Parlamento dovranno soffermarsi.

Un recente studio commissionato dalla Confindustria dimostra che il Mezzogiorno ha una dotazione infrastrutturale pari al 50 per cento di quella del Centro-Nord d'Italia e le infrastrutture economiche raggiungono anche una percentuale minore. Occorre compiere uno sforzo straordinario in questa direzione e la previsione degli stanziamenti in conto capitale del DPEF potrebbe essere insufficiente rispetto all'obiettivo di dotare il Mezzogiorno delle infrastrutture necessarie affinché possa concorrere, insieme alle altre aree del paese, ad una politica di sviluppo.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* MARINI). Onorevoli colleghi, vorrei accennare brevemente al dissesto della Campania. Non dobbiamo dimenticare che anche il Nord, con l'alluvione di Torino di qualche anno fa, è stato investito dello stesso problema. L'intero Mezzogiorno soffre il problema del dissesto idrogeologico. A tale proposito tornano di attualità alcune prese di posizione di meridionalisti classici, come De Viti De Marco che indicava proprio nel dissesto del territorio uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno. Dobbiamo ripensare le politiche meridionalistiche anche dal punto di vista del territorio; occorre che ci sia un impegno verso la montagna; è necessario ritornare alle opere forestali ed idrauliche perché

non è pensabile che il dissesto idrogeologico si possa risolvere senza un'adeguata cura della nostra montagna ed una politica seria per la montagna.

Mi ritorna alla memoria, colleghi, una polemica avvenuta nel Parlamento che di tanto in tanto riemerge e che riguarda soprattutto l'impiego dei cosiddetti forestali per quanto riguarda la cura della montagna. Probabilmente tante cose dette in quest'Aula non erano esatte, nel senso che non si conosceva esattamente la questione meridionale. Vorrei ricordare come laddove vi è stato l'impiego di questa forza lavoro non si è dato soltanto una risposta in termini occupazionali alle esigenze molto gravi esistenti in quelle aree, ma esso è servito quanto meno a dare anche risposte al problema del dissesto idrogeologico. Difatti, laddove sono stati impiegati dei forestali non si verificano da vari decenni fenomeni gravissimi di alluvione, che pure un tempo erano famosi e determinavano situazioni di forte disagio delle popolazioni meridionali.

Con questi brevi accenni alle questioni che ci troviamo di fronte sulle quali il Parlamento si dovrà nei prossimi mesi soffermare, ringrazio il Governo ed i colleghi che mi hanno ascoltato, preannunciando il voto favorevole dei socialisti. (*Applausi dai Gruppi Misto e Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Scivoletto*).

DONDEYNAZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signora Presidente, questo Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 che ci accingiamo a varare assume un significato e una particolare rilevanza, perchè la sua discussione ed approvazione è stato deciso di effettuarla in concomitanza con la definizione e l'avvio dell'evento storico dell'Euro. Nel tempo questo è diventato per il Parlamento uno strumento reale di verifica delle scelte politiche effettuate e degli effetti delle decisioni che si propongono per il futuro; un Documento attraverso il quale i *partners* europei osservano gli andamenti ed i risultati delle scelte del nostro paese e dal quale si evince lo sforzo fatto per il risanamento dei conti pubblici: nel controllo dell'inflazione, nell'equilibrio dei conti con l'estero e per raggiungere i parametri richiesti, per la partecipazione sin dall'inizio all'introduzione della moneta unica europea. Ma sempre, quando si raggiunge un risultato, occorre avere la capacità di evolvere anche nella metodologia. Quindi, mi auguro che in futuro si possa passare dalla logica delle manovre imposte dalle esigenze di raggiungere i parametri di convergenza nominale dettati da Maastricht alla logica degli obiettivi a lungo termine centrati sulla necessità di creare nuova occupazione.

Occorre in altri termini accompagnare il DPEF con un documento di valutazione delle conseguenze nel lungo periodo, delle possibili scelte di politica economica. In conclusione, uno strumento anche utile alle parti sociali a cui riferirsi per esercitare in modo proficuo la concertazione ed assicurare una larga partecipazione delle forze sociali in funzione agli

obiettivi di crescita, di lotta alla disoccupazione e di riequilibrio alla distribuzione del reddito.

L'obiettivo di consolidare e rendere permanente la collocazione dell'Italia nell'Unione europea è pienamente condivisibile, ma ritengo che per produrre i risultati attesi sia tuttavia indispensabile che si realizzino le riforme istituzionali, trasformando l'ormai superato modello organizzativo dello Stato in un modello autenticamente federale, e, quindi, capace di esaltare le capacità, le diversità e la vivacità del sistema economico italiano; un nuovo ruolo delle regioni e degli enti locali che realizzino una maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte superando il centralismo che finora ha contrassegnato il rapporto tra Stato e regioni; una svolta federale imposta anche dallo stesso processo di integrazione dell'Unione perchè la moneta unica riduce di fatto la sovranità degli Stati nazionali, vincolando le politiche macroeconomiche. Questo vincolo deve essere trasformato in un valore positivo accelerando le condizioni di unificazione politica tra i paesi europei, dando alle strutture politiche dell'Europa una forte legittimazione popolare. In sostanza, lo Stato deve diventare uno Stato leggero che riduce al minimo le sue funzioni direttive nella definizione delle regole e nella progettazione dei servizi pubblici indisponibili, valorizzando e promuovendo l'autonomia di iniziativa delle comunità

Vorrei inoltre sottolineare l'importanza che rivestono anche le infrastrutture per la mobilità e le reti di sviluppo. Per questo occorre ricostruire un quadro unitario degli interventi su scala regionale e locale che superi l'attuale frammentazione fra i diversi soggetti responsabili e le diverse fonti di finanziamento per renderle adeguate alle esigenze e alla realtà dei diversi territori, con particolare riguardo ai collegamenti con le reti europee di ogni altra parte del paese.

È indispensabile anche un progetto generale di integrazione dei sistemi di istruzione, formazione e politiche per il lavoro per aumentare gli investimenti nelle risorse umane, condizione indispensabile per qualificare la società e il benessere dei cittadini.

In conclusione, ritengo che il Documento proposto contenga gli elementi essenziali per affrontare la sfida che abbiamo davanti a noi. Quindi, con la speranza di contribuire ad un nuovo ciclo dove all'orizzonte c'è l'Europa, con la varietà delle sue comunità, che determineranno la vita economica e sociale dei suoi cittadini, annuncio il mio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto. Congratulazioni*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signora Presidente, il Gruppo di Rifondazione Comunista non ha sottoscritto la risoluzione che approverà, ma non ha difficoltà a ribadire che il Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1999-2001 segna una svolta reale in quanto quella dell'occupazione, insieme a quella degli investimenti, resta una questione centrale.

A differenza degli anni precedenti, il taglio generale è indubbiamente diverso. È un DPEF *post* rigorista e, tra l'altro, non è stato nemmeno preceduto dalla tradizionale «manovrina» finanziaria primavera-estate.

La stessa manovra correttiva di 13.500 miliardi per il 1999 che, al netto degli interventi aggiuntivi per gli investimenti di 5.500 miliardi, si riduce in sostanza ad 8.000 miliardi, a differenza di quelle degli anni precedenti, è quindi orientata allo sviluppo, ad una politica espansiva e non più al rigore monetaristico.

Riteniamo, quindi, che questo DPEF apra prospettive di sviluppo potenziali, segni cioè un mutamento di indirizzo da tempo auspicato, a partire dallo stesso disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario, al quale il Documento fa specifico riferimento.

Gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria sono da noi condivisi, anche se gli strumenti non risultano ancora definiti ed appaiono imprecisi. Quale è la strumentazione concreta per attuare il ciclo espansivo inaugurato? Come si traduce nella realtà il DPEF, come si concretizza? Certamente, al di là dell'entità minima della manovra, è la qualità più che la quantità dei tagli di spesa che va considerata, è la qualità delle scelte che va analizzata e verificata.

Per la prima volta il Documento di programmazione economico-finanziaria quantifica gli obiettivi occupazionali stimando, in funzione dell'atteso livello di crescita del PIL, un aumento nel triennio consistente in 600.000 nuovi posti di lavoro. Ma noi sappiamo che non necessariamente alla crescita del PIL consegue un automatico incremento del numero degli occupati. Sulla base degli andamenti dell'occupazione dell'ultimo ventennio, si può registrare infatti che solo con incrementi del PIL pari o superiori al 3 per cento si determinano movimenti apprezzabili in termini di occupazione.

Inoltre, va segnalato che, in base ai dati ISTAT del gennaio 1998, rispetto ad un aumento di 137.000 occupati al Nord, di cui 87.000 nell'industria, si registra invece un calo di 20.000 occupati al Sud rispetto al mese di gennaio 1997. C'è quindi il rischio che l'atteso aumento di occupazione nel prossimo triennio, in mancanza di provvedimenti specifici per le aree svantaggiate del paese, possa risolversi in un incremento dei livelli occupazionali del Nord, a meno che non si punti anche ad una strategia di reindustrializzazione al Sud.

Occorre quindi intervenire perchè gli obiettivi occupazionali si realizzino soprattutto dove il lavoro manca. E da questo punto di vista ogni enfattizzazione dei contratti d'area e dei patti territoriali è fuori luogo, come abbiamo cercato di spiegare in discussione generale. Non si può non ricordare che, di fronte a poche migliaia di posti di lavoro, peraltro precari, che potrebbero essere creati dai contratti d'area e dai patti territoriali, continua la chiusura di stabilimenti al Sud, con l'erosione della base produttiva industriale meridionale.

Occorre quindi una riflessione seria sui processi di privatizzazione in atto, dal momento che le dismissioni potrebbero anche comportare, al di là di illusori benefici immediati, il rischio, in caso di acquirenti stranieri e

non, di cedere solo quote di mercato, con conseguenze negative sugli stessi livelli occupazionali. Su questo non si può non registrare la vaghezza del capitolo relativo alle politiche industriali del DPEF, laddove le uniche indicazioni precise sono quelle relative al rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese. A fronte dello stillicidio continuo delle tante realtà industriali che, mentre si attendono nuovi insediamenti industriali, al Sud vengono cancellate, occorre definire le scelte strategiche, le linee di fondo di politica industriale (cosa produrre e per chi) alle quali ispirare gli specifici interventi. Ma anche per gli investimenti occorre decidere dove investire prioritariamente.

La tragedia di questi giorni ci fa capire anche come per tanti decenni si sia sbagliato nella politica degli investimenti, in quanto non si è fatta dovuta attenzione all'ambiente. Di qui la necessità di intervenire con una politica del territorio che può determinare molta più occupazione di quella ipotizzabile con altri strumenti.

Ecco quindi che la discontinuità rispetto ai DPEF precedenti va realizzata non solo in relazione all'entità della manovra, ma anche in relazione alla qualità delle scelte, alla qualità dello sviluppo; anche nella politica del territorio va verificato l'avvio di una politica riformatrice. L'assetto idrogeologico e la difesa del suolo sono la prima infrastruttura necessaria e imprescindibile, prima delle strade, dei viadotti e delle altre infrastrutture, perchè il nostro territorio per il 65 per cento è a rischio idrogeologico. Nel settore della difesa del suolo, dal quale non si possono ricavare nè pedaggi, nè canoni, non è possibile pensare a strumenti quali il *project financing* o la locazione finanziaria. In questo campo l'intervento pubblico del centro è essenziale come per le grandi infrastrutture.

L'Europa insomma non è solamente rigore monetaristico, ma anche ambiente, ricerca scientifica, scuola, formazione e Stato sociale. Come giustamente ha detto il relatore, senatore Ferrante – e cito le sue parole –, «Non può soddisfarci quella società che crea ricchezza, ma anche povertà, vecchie e nuove, dove diritti essenziali quali quelli al lavoro vengono negati».

I dati ISTAT sulle nuove fasce di emarginazione sociale ci fanno riflettere sulla disuguaglianza crescente, sulle periferie non solo urbane, ma anche sociali, sulla nuova povertà che affligge anche una parte dei lavoratori occupati. E non si può qui non ricordare come il recente riordino delle aliquote IRPEF abbia peggiorato le condizioni di tanti, tanti pensionati.

La risoluzione parla di riduzione delle spese da realizzarsi con provvedimenti aventi carattere strutturale, nei comparti indicati dal DPEF: qui va detto con la massima chiarezza che dietro questo aggettivo, «strutturale», non vi è alcuna interpretazione iperliberista di tagli alla spesa sociale; la nostra spesa sociale è più bassa rispetto a quella degli altri paesi. Bisogna quindi operare per rendere più equo l'accesso alle prestazioni e alle agevolazioni, ma non ridurre la spesa sociale; e, quando parliamo di spesa sociale, intendiamo non solo la previdenza e la sanità ma anche

la casa, la scuola, l'assistenza ai più deboli, i trasporti, eccetera, perchè è tutto questo che caratterizza la civiltà di un paese.

Occorre quindi realizzare gli obiettivi dello sviluppo, degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno, perchè senza tutto questo è a rischio la stessa coesione sociale.

Il senatore Albertini, intervenuto in discussione generale, ha già detto come la riforma fiscale non si possa dire ancora compiuta malgrado quanto sinora fatto ed ha sottolineato l'importanza della decisione della Commissione finanze e tesoro circa l'esigenza di ridurre il prelievo sul lavoro dipendente. Mi preme solo aggiungere, circa l'evasione dei contributi previdenziali, che l'INPS in questi anni ha registrato un calo di 10.000 dipendenti, di cui 4.000 ispettori: come allora procedere alle azioni di recupero, senza il potenziamento del corpo ispettivo dell'INPS e degli ispettori del lavoro?

In conclusione, gli obiettivi del DPEF, da noi condivisi, quelli occupazionali in primo luogo e quelli dello sviluppo del Sud, vanno realizzati. Per l'attuazione concreta di questi obiettivi occorre una capacità rinnovata di aprire una fase riformatrice. Anche in relazione alle conclusioni politiche della relazione del senatore Ferrante, là dove si afferma che eventuali voti aggiuntivi non potranno mai essere considerati sostitutivi di parti della maggioranza, ribadiamo l'esigenza della chiarezza politica, esigenza di sgombrare il campo da ogni azione di inquinamento della politica. Quello che occorre è procedere sulla strada del rinnovamento; occorre una rinnovata capacità di ascolto reciproco all'interno della maggioranza che sostiene il Governo; occorre un costruttivo confronto perchè gli strumenti, le misure ed i provvedimenti che andremo ad adottare non siano in contraddizione con le dichiarazioni di intenti e con gli obiettivi assunti con il DPEF. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).*

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per votare, dal punto di vista formale, contiene gli indirizzi su cui il Governo imposterà la sua politica di bilancio per il prossimo triennio; dal punto di vista sostanziale, sappiamo tutti invece che riveste un'importanza eccezionale in quanto è anche sulla base di questo Documento che l'Italia, il 2 maggio scorso, è stata ammessa fin dalla prima fase all'Euro. In quella data, a Bruxelles, è stata presa una decisione che modificherà in profondità la nostra vita e le nostre relazioni economiche.

Forse non ne siamo ancora consapevoli, ma è iniziata una rivoluzione. La nostra adesione alla moneta unica europea faciliterà il crescere e lo svilupparsi dell'identità europea; di certo fabbricherà, conformerà e modificherà il modo di ragionare degli europei. Un processo iniziato cinquanta anni fa, promosso e sostenuto soprattutto da uomini della cultura di

matrice cristiana per porre fine alla secolare rivalità franco-tedesca, sta per concludersi modificando concretamente la configurazione dell'Europa.

In una società dove il principe è il denaro, in un mondo guidato e regolamentato soprattutto da determinazioni economiche, la decisione di battere moneta unica va nel segno del rafforzamento dell'europeismo a cui noi guardiamo con convinzione e a cui mai abbiamo lesinato le nostre energie. Certo, va recuperata in maniera più decisiva l'anima valoriale, ideale di una visione utopica dove i popoli, i cittadini, le loro libertà e la loro umanità, possano compiutamente esprimersi.

A rendere obbligata e non reversibile l'intuizione di De Gasperi, di Adenauer e di Schuman è stata la globalizzazione dei mercati e la internazionalizzazione dell'economia che non tollerano né inefficienze, né lentezze, né improvvisazioni. Soltanto una grande area geografica, politicamente coesa, economicamente raccordata, potrà competere oggi con i blocchi economici americano e giapponese e domani con altri blocchi emergenti. Se si fosse ceduto alle spinte localistiche o regressive, se l'Italia non si fosse gettata a capofitto in questa sfida, avremmo corso il rischio di diventare terra di emarginazione economica e di scorriere finanziarie. Su queste motivazioni si sono fondati i sacrifici degli italiani al fine di mettere ordine nei nostri conti per uscire dal circuito perverso della finanza allegra, dispendiosa e assistenzialista.

In questo processo, l'azione svolta dai cattolici moderati è stata sempre un'azione di primi attori e protagonisti, solo in questi ultimi anni condotta dal versante dell'opposizione. Eppure, anche se in questa nuova veste, la nostra è stata un'azione importante ed incalzante ed è stata decisiva nello stimolare il Governo e la maggioranza a superare i dubbi e le tentazioni rinunciarie verso l'Euro e, comunque, ad impedire un percorso più rallentato. Non possiamo dimenticare il fastidio del presidente Prodi alle critiche del commissario Monti quando si paventava di raggiungere il parametro del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL soltanto nel 1998; non possiamo dimenticare quando Prodi propose ad Aznar di ritardare l'avvio della moneta unica; non possiamo dimenticare l'invito dell'economista Modigliani che sollecitava pubblicamente Ciampi a dimettersi. Noi possiamo a ragione sostenere di aver tallonato questo Governo in modo che l'appuntamento con l'Europa non fosse mancato.

Mettersi in linea con i parametri di Maastricht non ha voluto dire uniformarsi ai modelli economico-sociali degli altri paesi europei: i criteri fissati a Maastricht non implicano l'adozione di una cultura uniforme ma stabiliscono semplicemente che non si deve superare un certo limite nel *deficit* di bilancio, nel debito pubblico e nel tasso di inflazione ma non si indica dove e come effettuare i prelievi. Questo significa che all'interno di un identico sistema macroeconomico si possono avere modelli di redistribuzione del reddito differenti, in una unica Europa potremo quindi avere sistemi paesi tra loro diversi con amplissimi spazi di autonomia per ogni singolo Stato.

È in questo contesto che va collocata e inquadrata la sfida a cui l'Italia è chiamata a misurarsi sul medio periodo: una sfida in termini di

competitività del nostro sistema paese in modo che il nostro contesto sia più appetibile, le nostre imprese concorrenziali e il nostro paese possano vincere la sfida per lo sviluppo.

Noi condividiamo gli obiettivi macroeconomici di medio e lungo periodo previsti nell'ipotesi Ciampi per il rientro dal debito e gli obiettivi di medio e breve periodo indicati nel Patto di stabilità e crescita sottoscritto in sede europea: ciò che non ci trova concordi sono gli strumenti, che non sono sufficientemente correlati e collegati agli obiettivi sopra evidenziati.

Noi condividiamo gli obiettivi ultimi, ma riteniamo che la strada imboccata per conseguirli sia quella sbagliata. Non siamo contro pregiudizialmente, siamo contro l'ipotesi delineata dal Governo. Ma, relatore Ferrante, c'è davvero nel Governo, anche nella maggioranza, qualcuno convinto che il risanamento sia davvero un'operazione conclusa? Certo, il risanamento è stato avviato ma la strada del suo compimento è ancora lunga, e su questo punto di vista il collega Zanoletti già si è soffermato in maniera esauriente in discussione generale.

Noi ci saremmo aspettati che al DPEF fosse conferito un contenuto più strutturale nel processo di risanamento per rendere più competitiva la nostra economia e le nostre aziende. Ci saremmo aspettati tagli alle spese improduttive, sollecitati anche dal Fondo monetario internazionale, ed un contenimento delle spese correnti. Considerato che nel medio periodo avremo un aumento della popolazione anziana rispetto a quella attiva che imporrà di ritrovare un nuovo equilibrio del sistema previdenziale, ci saremmo aspettati qualche proposta, senza creare allarmismi ma sapendo che è una questione che si deve rimuovere se davvero vogliamo perseguire obiettivi di equità e di non svantaggio nei confronti delle giovani generazioni. Ci saremmo aspettati un'azione più decisa e sostenuta nei confronti dello sviluppo, aumentando considerevolmente la percentuale della spesa in conto capitale fino almeno al 4,5 per cento, superiore di un punto rispetto a quella prevista per il 1999 e uguale, comunque, alla percentuale fissata nel lontano 1994.

Una vera, decisa e convinta azione per far diminuire la disoccupazione è quella di aumentare il volume degli investimenti in modo da consentire di assicurare non solo incentivi, ma anche grandi infrastrutture, aree produttive, immobili ed energie. Solo così potremo avere una crescita del PIL superiore al 3 per cento, soglia ritenuta necessaria per aggredire davvero il dramma della disoccupazione.

Ci siamo trovati invece un DPEF più analitico rispetto al passato, più ricco di strumenti ma assolutamente carente rispetto al problema della riduzione fiscale. Il commissario Monti, constatando le difficoltà nel procedere a breve ad una riduzione del prelievo fiscale, ha rilevato che è più che necessario rendere flessibile l'organizzazione del mercato del lavoro. Ma anche su questo terreno non troviamo significative innovazioni.

Noi ci ostiniamo a sostenere che in materia di fisco c'è bisogno di una maggiore riduzione rispetto alla previsione fatta, se davvero vogliamo essere competitivi, e riteniamo che la ricetta oggi possibile sia quella di

far aumentare la base imponibile facendo emergere, mediante gli opportuni incentivi, il sommerso e promuovendo uno sviluppo sostenuto.

Il Mezzogiorno può essere, per le sue potenzialità inespresse, l'occasione per il riscatto del paese, ma con investimenti poderosi e con il modello di sviluppo che faccia tesoro degli errori commessi in questi decenni. Nonostante il lungo dibattito in Commissione, viene riconfermata invece un'impostazione delle politiche di sviluppo centralizzante, con un ruolo debordante del CIPE e della società per azioni centrale, dello stesso Governo che, alla faccia del federalismo, è responsabilizzato perfino ad un'azione di riqualificazione delle periferie urbane e dei centri storici.

Gli interventi straordinari, le iniziative calate dall'alto, le agenzie più o meno leggere, rischiano di ripercorrere in forme diverse il vecchio assistenzialismo quando invece occorrerebbe promuovere uno sviluppo dal basso, decentrato, rendendo soggetti attivi i comuni, le regioni e i privati; uno sviluppo che valorizzi le risorse esistenti, centrato sulle piccole e medie imprese, più radicato sul territorio anche se meno rapido.

Colleghi, come si fa a votare un DPEF che su un terreno strategico come quello della scuola, della formazione non imbocca la strada di forti e consistenti investimenti? Che su un problema fondamentale come quello della parità, essenziale per promuovere un reale rinnovamento della scuola, non dice una parola? Su questo versante non solo rimaniamo ultimi in Europa, ma veniamo dopo la Bulgaria, la Croazia, l'Ungheria, l'Estonia e dopo la stessa Russia che ha approvato una legge in questo senso nel 1992. Ebbene, tutti questi Stati, pervenuti alla democrazia solo recentemente, hanno provveduto ad inserire nella loro legislazione costituzionale e ordinaria non solo un sistema integrato, ma pure consistenti e significativi stanziamenti alle scuole libere.

Nel campo della formazione servono progetti di integrazione dei sistemi di istruzione con quelli della formazione e delle politiche del lavoro che facciano superare le carenze e le inefficienze rimarcate dal mondo delle imprese. La concorrenza, signor rappresentanti del Governo, si vince su più livelli, superando la nostra impostazione sul *Welfare State* che protegge i padri che escono dal mondo del lavoro, ma trascura pesantemente ed ingiustificatamente i figli che non riescono ad entrarvi. La concorrenza si vince assicurando assistenza a chi si trova in reali condizioni di bisogno, ma eliminando gli sprechi inutili, disponendo di una pubblica amministrazione che sia autenticamente al servizio e non di freno al cittadino. La concorrenza non sta ferma, i mercati non sono inamovibili, si spostano là dove conviene; e conviene andare dove si va agilmente, dove ci sono i porti efficienti, le strade scorrevoli, i ponti, ossia dove costa poco andare. Tutte condizioni che, data l'esiguità dei fondi a disposizione, non sarà possibile approntare.

Avendo perso i vantaggi che ci dava la flessibilità del cambio della lira e della svalutazione, è necessario recuperare la nostra competitività sul piano del lavoro, della sua organizzazione, della burocrazia e del fisco e le misure indicate sono chiaramente insufficienti. Proprio per questo non

possiamo seguire il Governo Prodi sulla strada che ha imboccato. Noi preferiamo una strada

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, il tempo a sua disposizione è terminato. La prego di giungere alla conclusione del suo intervento.

TAROLLI. D'accordo, signora Presidente. Dicevo dunque una strada che ci porti in Europa e che in essa ci faccia restare. Signora Presidente, andare in Europa significa andare a confrontarsi con una cultura della libertà. Le storie comuni di tutti gli europei sono le storie delle vittorie e delle sconfitte della libertà. Noi accettiamo questa sfida e proponiamo strumenti che anche nell'economia si misurino con questo contesto di libertà. In tante parti del Documento di programmazione economico-finanziaria dobbiamo invece constatare come questa cultura sia ancora molto distante e da maturare, e perciò inadeguata. È per questo che il Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà voterà contro il Documento di programmazione economico-finanziaria e contro la risoluzione proposta dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia e del senatore Gubert*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il voto che il Senato è chiamato ad esprimere oggi è un'atto complesso. Per sua natura il Documento di programmazione economico-finanziaria proietta in un tempo medio l'azione dell'Esecutivo e fissa in base al mandato parlamentare gli obiettivi cui tale azione deve tendere. In qualche modo la impegna e la vincola a seguire un percorso dal quale il Governo non potrà derogare, nemmeno se dovessero sopravvenire ragioni dettate da dissidi interni alle forze che lo sostengono, o se tra queste dovessero in futuro divergere interessi politici di tattica e di consenso. Se il Governo se ne scostasse, di fronte all'opinione pubblica e al Parlamento apparirebbe infedele rispetto a ciò che serve al paese: un Governo più opportunistico che teso al bene comune, più interessato alle poltrone che a risolvere i problemi della gente.

Queste riflessioni sulla natura del Documento di programmazione economico-finanziaria valgono in generale, ma assumono un significato del tutto particolare in relazione a questo Documento. Esso è stato presentato al Parlamento dal Governo Prodi al quale i senatori del Gruppo per l'UDR non sono legati da alcun vincolo di maggioranza, e quale base degli impegni seri e gravosi che l'Italia ha assunto con i *partners* europei per poter, secondo quanto definito dai trattati, accedere fin dal primo momento alla fase nuova, per certi aspetti decisiva, dell'Unione. L'unificazione della moneta è un vincolo che ci lega ben più che ad una concerta-

zione di poteri: essa costituisce l'esergo invalicabile costrittivo per una più piena unione delle sovranità nazionali. Così, nello stendere il Documento di programmazione economico-finanziaria, il Governo è stato costretto a fare riferimento più al Patto di stabilità e agli impegni presi a Dublino che non agli equilibrismi e ai compromessi sui quali spesso si sono viste risolte le divergenti visioni che appartengono al partito di Rifondazione Comunista e all'Ulivo, ma che ormai affiorano anche all'interno dell'Ulivo stesso. Proprio mentre Veltroni proponeva l'Ulivo europeo e mondiale, da Strasburgo i Popolari hanno annunciato che per l'Europa prepareranno liste autonome. Si vanno formando gli schieramenti della nuova politica europea alla quale con l'Euro si trasferirà una parte rilevante dei poteri finora esercitati dai governi nazionali. È bene – vorrei dire fisiologico – che sia così, e più di Veltroni lo ha compreso D'Alema che percorre con eguale tenacia il binario delle riforme e quello dell'articolazione italiana di quell'area socialdemocratica che è erede al tempo stesso dei socialismi e dei postcomunismi europei. Quello che oggi discutiamo è dunque un DPEF che potremmo pensare scritto più per necessità che per virtù, più per mettere nero su bianco che l'Italia onorerà gli impegni derivanti dal Patto di stabilità che per la convinta adesione a ciò che consegue alla partecipazione all'Europa unita di tutte le forze che, pur con differente entusiasmo e non senza mugugni, oggi sostengono Prodi.

Noi, che non abbiamo alcuna motivazione per sostenere il Governo, rispetto al quale siamo una forza di opposizione, vogliamo invece votare questo nuovo orizzonte europeo che ci vincola a fare in modo nuovo; votiamo per l'Europa e non per la politica economica del Governo.

Infatti, il Documento, signori del Governo, smentisce la politica statalista cara ad una parte della maggioranza ed indica una via diversa. Vengono fissati precisi obiettivi per la riduzione del rapporto tra disavanzo e PIL, programmando la discesa verso l'1,9 per cento per il 2000, ben al di sotto di quel 3 per cento al quale siamo vincolati. Si programmano congiuntamente il calo del debito pubblico, una riduzione modesta ma in controtendenza della pressione fiscale; si assumono impegni per la convergenza europea dei tassi di interesse e di inflazione, si programma una crescita della spesa inferiore alla crescita del PIL. Sono impegni per una politica diversa, per fare quello che finora non è stato fatto, per spostare risorse dai consumi agli investimenti.

Criticando le finanziarie passate, abbiamo detto che era necessario disporre meno tasse e più lavoro, meno spesa pubblica, minore pressione fiscale e più investimenti ed occupazione. Come si è affacciato all'Europa, il Governo ha dovuto firmare la cambiale che non aveva voluto riconoscere a noi. Onorerà il Governo questa cambiale? Manterrà quegli obiettivi? Li perseguirà in modo corretto? Supererà gli equivoci e le risposte dubbie? Certo, viene da chiedersi come si farà a combattere la disoccupazione con posti di lavoro reali e non con pietose finzioni e a ridurre la pressione fiscale globale. C'è un dato positivo e drammatico al tempo stesso che fotografa la dimensione critica dell'azione del Governo: è quel saldo attivo del 3 per cento delle partite correnti della bilancia dei

pagamenti, a fronte del 12 per cento dei disoccupati. Abbiamo risparmi abbondanti, ma il Governo non riesce a far sì che vengano investiti, non traduce in lavoro per i nostri giovani le fatiche e la stretta imposte al paese.

Il sospetto è che la natura di questo Governo e di questa maggioranza finirà per confliggere con gli obiettivi che esso si è proposto. Se c'è un rischio, esso non sta tanto nel quadro di riferimento programmatico quanto nelle politiche di settore nelle quali potrà impastoiarsi l'azione del Governo che predica con la testa in Europa ma con il corpo, le mani e le gambe a Roma. Anzi, nel Documento già si intravedono i connotati di una possibile disastrosa finanziaria per il 1999, contro la quale – se così fosse – già annuncio la nostra ferma battaglia di forza di opposizione.

Tra i limpidi impegni europei e le confuse politiche con le quali si intende perseguirli il divario è evidente. Poteva il Governo fare altro? Do atto che l'obiettivo dell'Euro è stato raggiunto, ma, senza disconoscere a Prodi, a Ciampi e a Dini quel che a loro è dovuto, in Europa noi siamo entrati anche e forse soprattutto per la tenacia con la quale il cancelliere Kohl ha difeso l'Italia dagli assalti olandesi e davanti al *Bundestag*; gli olandesi non ci volevano ed i tedeschi diffidano. Nella seduta del 23 aprile Kohl, per rendere credibile la sua fiducia nell'Italia, ha affermato che a volere l'Europa sono gli italiani, in una porzione ben più vasta di quelli che sono schierati con le forze di Governo. Si è detto convinto che maggioranza ed opposizione sono concordi nel perseguire questo obiettivo, nell'onorare la cambiale sottoscritta.

Voglio tranquillizzare le ansie dei colleghi di Rifondazione e lenire le gelosie di Forza Italia più che di Alleanza Nazionale. Noi non passiamo dai banchi dell'opposizione a quelli del Governo. Conserviamo intatta la nostra piena libertà di azione politica e parlamentare così come ci è derivata dal voto dei cittadini. Diciamo sì all'Europa come vogliono gli italiani; noi non siamo per la politica del tanto peggio tanto meglio; non è la politica d'opposizione di un paese moderno ed europeo. Votiamo le cose buone e contrasteremo quelle malfatte. E ce ne sono, signori rappresentanti del Governo: se i treni sono quel calvario che gli italiani vivono, se i monti crollano ed il Sarno piange i suoi morti, se si mettono i sigilli agli ospedali, questo è anche in ragione della politica seguita dal Governo che, dovendo contenere la spesa, nell'impossibilità di comprimere i consumi e la spesa pubblica ha lesinato sugli investimenti.

Votiamo a favore della scelta europea, degli impegni presi con *ipartners* dell'Unione, della nuova politica che essi implicano; lo facciamo senza compromissione, senza contrattare il nostro voto; senza che esso significhi in alcun modo la tacita accettazione degli strumenti finanziari e di quelli ad esso collegati. Qualcuno ha detto che votiamo anche se i nostri voti non sono necessari, ma noi votiamo per l'Europa non perchè il nostro voto serve al Governo, ma perchè chi ci ha votato crede nell'orizzonte europeo. Votiamo a favore senza condizioni, ma riservandoci sino in fondo di vedere l'attuazione di quegli obiettivi nella finanziaria che verrà presentata. Votiamo a favore del documento di maggioranza; votiamo per l'Eu-

ropa ma non per la politica economica di questo Governo nell'interesse del paese. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni.*) (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente.*)

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUBERT. Onorevole Presidente, in dissenso dal mio Gruppo voterò contro la risoluzione della maggioranza di Governo, a prima firma... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà.*)

AMORENA. Bravo!

GUBERT... quella del senatore Salvi dei Democratici di Sinistra, di approvazione del DPEF. Non ho trovato alcuna ragione plausibile che consenta ad un partito e ad un Gruppo parlamentare di opposizione di votare a sostegno delle linee di programmazione economico-finanziaria elaborato dal Governo. Se fosse sufficiente constatare che il DPEF rispetta i vincoli imposti all'appartenenza dell'Unione monetaria europea per esprimere un voto favorevole, ben maggiori sarebbero state allora le ragioni di un voto favorevole in occasione del precedente DPEF nel quale l'entità della manovra necessaria per rispettare i criteri di Maastricht era decisamente più rilevante. Ma invece il voto fu contrario, compatto e motivato, come lo fu sul Documento del 1996 e sulle sue correzioni. Evidentemente i motivi sono altri, connessi alla realizzazione del progetto UDR che vuole creare le condizioni per eliminare l'anomalia italiana per la quale una parte del Centro cattolico e laico, alleandosi con forze di Sinistra post-comunista, impedisce al Centro di costituirsi come fulcro di uno dei poli dell'alternanza. Pur condividendo tale progetto, ritengo che le ragioni di coerenza con l'impegno preso con gli elettori, con le deliberazioni del partito cui appartengo, con l'azione politica di questi due anni di attività del Parlamento da parte del Gruppo del CDU siano più forti delle ragioni tattiche che l'attuale Gruppo per l'UDR ha valorizzato.

Non credo che per un partito che continua la tradizione europeistica di Alcide De Gasperi sia necessario affidare ad un voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria la testimonianza di una forte convizione europeistica. Questa è scritta nel nostro patrimonio genetico, e se qualcuno ci chiede questo, gli si deve rispondere che sbaglia, che tiene in bassa stima la nostra coerenza ideale e politica. Viceversa, un voto favorevole al DPEF dà invece ulteriori motivazioni a coloro che vedono nel progetto dell'UDR un modo di rafforzamento del Governo dell'Ulivo presieduto da Prodi, un progressivo venir meno dell'impegno di

essere alternativi a Governi nei quali la Sinistra post-comunista sia egemone.

Poichè questo il progetto dell'UDR non vuole essere, almeno per quanto finora dichiarato, poichè sempre i deliberati del partito del Gruppo del CDU cui appartengo hanno ribadito la fedeltà agli impegni presi con gli alleati del Polo per le libertà, ritengo in coscienza doveroso votare contro il DPEF con le motivazioni già espresse nel mio intervento in sede di dibattito generale. *(Vivi applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

VOCI DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. Bravo!

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PERA. Non è più un Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CIMMINO. Signora Presidente, sarò brevissimo dal momento che il senatore Gubert ha già detto le cose che avrei voluto dire io.

A me dispiace che i colleghi del mio Gruppo che hanno annunciato di votare a favore, lo facciano pur restando all'opposizione, come già hanno fatto i nostri colleghi del Gruppo dell'UDR alla Camera. Mi risparmio il disagio di essere opposizione e di votare poi per i documenti della maggioranza.

Si è detto che chi vince governa e chi perde fa l'opposizione. Allora io non riesco a capire perchè chi perde debba votare a favore. *(Commenti del senatore Cossiga).*

Senatore Cossiga, non mi interrompa perchè non è il caso. *(Commenti del senatore Cossiga. Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente).* Senatore Cossiga, io la crostata non l'ho mangiata. Forse lei mangia altre cose, ma io non ho mangiato niente, quindi non è il mio caso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Alleanza Nazionale).* Sono libero di votare come voglio. Lo ha detto anche il senatore Folloni, Presidente del mio Gruppo.

LISI. Sono i tuoi elettori a dirlo. Vai avanti.

PRESIDENTE. Senatore Lisi, non interrompa.

CIMMINO. Ripeto: non voglio essere messo nelle condizioni di provare il disagio di chi annuncia di essere opposizione comunque e poi, die-

tro il paravento dell'Europa, annuncia che vota a favore del DPEF. Niente di più falso. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Allora, resto fedele e coerente al mandato elettorale nel rispetto degli elettori che mi hanno dato la loro fiducia, soprattutto nel rispetto dell'impegno che abbiamo assunto quando ci siamo candidati nella coalizione del Polo per le libertà. Se si vuole cambiare, bisogna andare a casa: uno si dimette e cambia. Non è che si cambia in corso di legislatura. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Alleanza Nazionale*).

Non stiamo affrontando il problema degli alluvionati, però mi sembra che a fronte di situazioni così drammatiche, non si ha tanta passione nell'esprimere il proprio voto favorevole. Ho visto quest'Aula desertissima: non c'era nessuno quando si è parlato dei problemi del paese; adesso si afferma che si vota a favore per l'Europa.

Se noi stessimo affrontando il dramma degli alluvionati, ai quali va il mio pensiero e la mia solidarietà, o altre urgenze che riguardano il paese, capirei non soltanto il coinvolgimento dell'UDR, ma anche quello di tutta l'Assemblea. Ma questo non accade.

Quindi, stante tale situazione, annuncio il mio voto contrario al Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

VOCI DAL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE. Bravo! Bravo!

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente voterà contro questo Documento di programmazione economico-finanziaria. Le motivazioni sono già state ampiamente esposte nella nostra relazione di minoranza, illustrata dal senatore Moro, e si possono sintetizzare nei seguenti principali punti.

Non accenna a diminuire nel prossimo triennio l'elevata pressione fiscale raggiunta nel 1997, con un maggior gettito rispetto all'anno precedente di ben 82.474 miliardi (in percentuale il 9,5 per cento in più), corrispondente al 48,83 per cento del prodotto interno lordo. Le spese correnti al netto degli interessi cresceranno nel prossimo triennio in media del 3,67 per cento, indice superiore al tasso di inflazione programmato, in conseguenza dell'ostinata volontà del Governo di proseguire nella politica assistenzialista in favore del Mezzogiorno.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue ROSSI*). Non si è attuato alcun concreto intervento di sostegno della piccola e media industria padana, alcun concreto investimento per l'adeguamento delle infrastrutture padane, alcun concreto intervento in materia di rimborsi dei crediti d'imposta.

Il Governo Prodi in questi due anni ha tradito l'elettorato non mantenendo le promesse, fatte in campagna elettorale, di risanare il bilancio statale senza aumentare le entrate ed agendo solo sul contenimento delle spese. Non contento di aver già ingannato una volta gli elettori, ha ora deciso di rinnovare l'inganno anche per i prossimi anni. Infatti, proprio in occasione della famigerata manovra da 67.500 miliardi del 1996, composta prevalentemente da maggiori entrate, il ministro Visco aveva dichiarato: «Fra due anni, una volta completato il risanamento dei conti, la pressione fiscale comincerà a scendere in modo consistente a colpi di 60.000 miliardi all'anno». Ebbene, dopo due anni, rileviamo che per la diminuzione della pressione fiscale vengono stanziati per il triennio a venire solo 2.000 miliardi all'anno, corrispondenti oltre tutto alla sola parziale restituzione dell'eurotassa, operazione per giunta derivante da un semplice giroconto in quanto, successivamente al pagamento dell'eurotassa, sono state aumentate le aliquote IVA.

L'intenzione del Governo di far scendere la pressione fiscale al 46, 47 per cento nel 2001 è solo il risultato di una proiezione calcolata prendendo in considerazione un prodotto interno lordo relativo all'economia sommersa, che sfugge al pagamento delle imposte e delle tasse, gonfiato del 18 per cento. Se il conteggio venisse fatto solo sul prodotto interno lordo padano e fosse depurato dell'economia sommersa, la pressione risulterebbe invariata.

Nella programmazione per il triennio 1999-2001 il Governo propone una manovra in parte composta da maggiori entrate per 4.000 miliardi per ciascun anno, derivanti dal recupero di evasione dei contributi previdenziali. La nostra preoccupazione deriva dalle modalità e dall'incisività che caratterizzerà l'azione dell'amministrazione finanziaria contro l'evasione, che potrebbe essere ispirata da una mentalità persecutoria nei confronti delle piccole e medie imprese della Padania, dovendo obbligatoriamente raggiungere l'obiettivo dei 4.000 miliardi, senza che questa cifra sia stata sufficientemente giustificata da elementi in possesso dell'amministrazione.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue ROSSI). La seconda preoccupazione deriva dal probabile mancato raggiungimento di questo obiettivo, considerato che il Governo ha gonfiato il prodotto interno lordo relativo all'economia sommersa del 18 per cento quando, fino all'anno precedente, era solo del 15 per cento. Questa è una contraddizione in quanto, se si dichiara di voler combattere positivamente l'evasione, il prodotto interno lordo non dovrebbe essere aumentato, per quanto riguarda l'economia sommersa, di una percentuale superiore a quella dell'anno precedente. Il Governo, insomma, non perde il vizio di proporsi con false promesse.

Di fronte a queste premesse, come possiamo credere che nel prossimo triennio non ci sarà invece un ulteriore incremento della pressione fiscale? Questo potrà avvenire ad opera degli enti locali, costretti ad aumentare le imposte locali in conseguenza dei reiterati tagli sui trasferimenti erariali da Roma e del decentramento agli enti locali di alcuni servizi senza copertura finanziaria.

Precisiamo che l'insopportabile pressione fiscale si avrà solo in Padania, in quanto il Sud continuerà a godere di quei privilegi che dovevano invece essere eliminati per motivi di equità. Mi riferisco non solo all'odiosa imposta di consumo sul metano, al Sud notevolmente inferiore rispetto alla Padania, ma anche ai trasferimenti agli enti locali meridionali; maggiori trasferimenti che non vengono investiti nella realizzazione di infrastrutture ma sprecati nelle assunzioni di personale; nei municipi del Mezzogiorno si riscontrano organici in media superiori agli organici dei municipi padani di pari categoria.

Cosa dire poi delle migliaia di miliardi che Roma regala ai comuni e alle province meridionali e che vengono spesi nei lavori socialmente utili? Le decine di migliaia di guardie forestali del Sud, come abbiamo potuto notare in questi giorni, non sono servite ad evitare quello scempio ambientale che ha causato vittime innocenti.

Nonostante questa iniezione di soldi, ben il 15 per cento dei comuni meridionali si trova in situazione di crisi finanziaria, se non addirittura di dissesto finanziario. Ben presto ci troveremo di fronte anche a questo problema, e saranno altri miliardi che prenderanno la strada del Sud per salvare dal fallimento questi comuni.

Non sono bastati i salvataggi del Banco di Napoli, della Sicilcassa, della Caripuglia e, in questi giorni, dell'ente Acquedotto pugliese; colgo l'occasione per chiedervi per quale motivo vi opponete sempre alle nostre richieste di costituire apposite Commissioni d'inchiesta per ricercare le cause e gli eventuali colpevoli di questi dissesti finanziari. In questo gioco

di insabbiamento siete oltretutto ben appoggiati anche dal Polo per le libertà; mi riferisco al disegno di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta sul dissesto del Banco di Napoli, bloccato da oltre un anno in Commissione finanze.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria viene riproposta per l'ennesima volta la questione meridionale. Sostenete che la causa dell'arretratezza del Sud è dovuta all'inadeguatezza delle infrastrutture: ma dove sono finite le migliaia di miliardi spese negli anni precedenti? Nelle mani della camorra, della 'ndrangheta, della mafia, della Sacra Corona Unita. Siamo sicuri che i prossimi stanziamenti non verranno ancora intercettati dalla criminalità organizzata?

Le notizie trasmesse quotidianamente dai telegiornali descrivono di vere guerre in quelle aree, a conferma che i territori sono ancora totalmente controllati dalla criminalità organizzata. Ma attenzione, anche in Padania da un pò di tempo sta dilagando la criminalità; per il momento siamo al livello di microcriminalità del tipo ladri di appartamento, spacciatori di droga, sfruttatori della prostituzione, prevalentemente importata con l'incontrollata immigrazione di extracomunitari, il vostro futuro serbatoio di voti: si tratta di un problema tuttora sottovalutato dal Governo e rischia di trasformarsi in criminalità organizzata, come quella presente al Sud. Le forze dell'ordine sono avvilitate per la carenza di organici, di adeguati strumenti, per la giustizia inesistente.

Tornando alla inadeguatezza delle infrastrutture, vi facciamo presente per l'ennesima volta che anche in Padania c'è necessità di finanziamenti per le infrastrutture. Valga per tutti l'esempio della provincia di Bergamo (per coloro che non la conoscono, preciso che si tratta di una provincia situata in Lombardia): servirebbero ben 2.500 miliardi per adeguare le reti viaria e ferroviaria. Per questo motivo è stato presentato in questi giorni, da parte mia e di altri colleghi, un disegno di legge con cui richiediamo un intervento straordinario.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, la invito a concludere.

ROSSI. Ho quasi finito, signor Presidente. Sono però convinto che, purtroppo, non stanzierete una sola lira per questa provincia così come per le altre.

C'è di positivo che in quest'Aula ho ascoltato per la prima volta senatori della maggioranza parlare dell'esistenza della questione padana in modo positivo e non negativo, come è sempre avvenuto in passato. Ma nel Documento di programmazione economico-finanziaria non viene spesa una sola parola, e non ho detto una sola lira, per i problemi del Nord. Il motivo è il solito: abbiamo un Parlamento meridionalizzato, Ulivo e Polo uniti nel partito trasversale meridionale. È inutile cambiare il Governo dell'Ulivo con uno del Polo: cambiando i fattori non cambierebbe il risultato, lo abbiamo già sperimentato con il Governo settimino di Berlusconi.

Combattete la disoccupazione solo con interventi a pioggia nel Meridione, ma non è incentivando le imprese del Nord a trasferirsi nelle aree

speciali del Sud che si risolve il problema della disoccupazione, semmai si compie un'azione di redistribuzione della disoccupazione. Neppure pagando le spese di vitto e alloggio ai disoccupati meridionali che si trasferiscono al Nord raggiungerete l'obiettivo di ridurre la disoccupazione, perchè con questa politica non incidete in alcuna misura sul costo del lavoro a carico delle aziende, anzi, volendo elargire questi privilegi, contribuite a mantenere elevata la pressione fiscale.

Lo sviluppo si ottiene allentando la pressione fiscale e contributiva, sgravando il settore produttivo di inutili costi generati dalla burocrazia, adeguando le infrastrutture nelle aree dove c'è il rischio di un declino dell'economia.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, per favore, la prego di concludere.

ROSSI. Concludo. Adesso che siamo entrati nell'Unione monetaria europea, state tentando di trasferire il problema meridionale a livello europeo. Speriamo quanto meno che i fondi che riuscirete ad ottenere dall'Unione europea andranno non ad aggiungersi, bensì a sostituirsi agli ingenti capitali che fino ad oggi avete sottratto alla Padania.

Il Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, ha criticato la proposta della Commissione europea di destinare al Mezzogiorno fondi decrescenti fino al 2006. Ritiene invece corretta la destinazione di fondi di entità costante nel tempo fino all'eliminazione del divario esistente fra Mezzogiorno e resto d'Europa.

Questo modo di ragionare è tipico di coloro che vogliono mantenere l'assistenzialismo. Infatti, se la logica della Commissione europea è giustamente quella di prevedere e stimolare, con lo stanziamento di fondi decrescenti, un crescente sviluppo del Sud, la logica del Governo è invece quella di garantire fondi costanti, illimitatamente nel tempo, puntando già oggi sul mancato sviluppo del Mezzogiorno ed incentivando pertanto l'assistenzialismo.

Concludo con una osservazione, che colloco in questa fase conclusiva della dichiarazione di voto affinché ottenga la giusta evidenza in quanto molto importante. La pressione fiscale non si misura semplicemente facendo il rapporto fra i prelievi di imposte e tasse e il prodotto interno lordo. Alle imposte e tasse si devono anche sommare i maggiori oneri che i cittadini sono e saranno tenuti a pagare per quei servizi che ingiustamente sono e saranno tolti loro, come le prestazioni in campo sanitario e sociale, per i quali fino ad oggi hanno già pagato notevoli tributi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, il Gruppo dei Popolari voterà favorevolmente alla risoluzione proposta dai senatori Salvi, Elia e da tutti i se-

natori Capigruppo della maggioranza. Lo farà in modo convinto non solo perchè i parlamentari del Gruppo sono gratificati e soddisfatti per la partecipazione del nostro paese all'Euro, ma anche perchè le scelte coraggiose compiute stanno dando i primi effetti, i primi risultati positivi. È un successo per il Governo Prodi ma, noi sottolineiamo, anche della grande capacità di sacrificio degli italiani che si vedono oggi premiati.

Signor Presidente, ritengo opportuno e doveroso sottolineare in quest'Aula, e fuori da quest'Aula verso l'opinione pubblica, i meriti solidali del Parlamento, del Senato, delle Commissioni di merito coinvolti nell'opera di riequilibrio del quadro economico e finanziario del paese. Abbiamo difatti assecondato il Governo nel difficile impegno svolto in questo campo, stimolando, analizzando, integrando e perfezionando le sue proposte.

Nel nostro voto ci sono la conferma della fiducia e l'apprezzamento per il lavoro compiuto per la messa in equilibrio della finanza pubblica, senza procurare eccessive strozzature al sistema economico e prevedendo l'esclusione dai dolorosi sacrifici delle parti deboli della comunità nazionale. Vi è intanto la fiducia per le opportunità che derivano al nostro paese dalla ripresa economica e dall'ottimismo che pervade i mercati finanziari, soprattutto gli investitori esteri. Il risanamento economico, dunque, non ha tagliato le gambe all'economia; ha innestato invece un processo che consente di puntare al mantenimento della condizione di stabilità con la disinflazione e con bassi tassi di interesse, ma anche di procurare il sostegno alla crescita e all'occupazione nelle aree meno sviluppate del paese.

Accogliamo perciò in pieno, come ha affermato il relatore Ferrante, la strategia indicata nel Documento, che disegna il percorso virtuoso con l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea e che fissa anche le condizioni per la nostra permanenza in tale Unione. L'Euro dovrà rappresentare un fattore di cambiamento, di ulteriore apertura verso il mercato, la concorrenza, la competizione, il ridisegno dello Stato sociale e la ristrutturazione dell'amministrazione pubblica.

L'Italia, con la manovra di politica economica e con la decisione del Consiglio europeo della scorsa settimana, ritorna ad essere un paese che conta nell'Unione. Potrà procurare, con questa sua nuova posizione, consensi per la sua linea tra i *partners* europei; una linea fatta di concertazione tra le parti sociali e produttive, di sviluppo della nuova occupazione, di coesione sociale e di apertura a Est verso i nuovi paesi europei, ma anche di grande attenzione e rilievo nei confronti dei paesi del bacino del Mediterraneo, anche di quelli della sponda sud del Mediterraneo. Il raggiungimento di questo traguardo consente innanzitutto, signor Presidente, onorevoli colleghi - voglio ribadirlo qui - di rafforzare l'unità del paese contro lo scissionismo e contro la disunione. Diffondere nell'opinione pubblica e nei singoli cittadini la cultura della stabilità che nasce dall'apprezzamento degli effetti della bassa inflazione e del ridimensionamento dei tassi di interesse, stimola anche le modificazioni strutturali degli investimenti dei capitali; induce i cittadini italiani a chiedere sempre più effi-

cienza ai servizi pubblici e privati, come sta a dimostrare la dialettica con il sistema creditizio sulla questione dei vecchi mutui sulla casa: una utile competitività e uno stimolo all'efficienza del sistema creditizio italiano viene da queste nuove condizioni create dalla nostra partecipazione all'Euro. Con questo cambiamento di quadro il Governo e le istituzioni saranno chiamate a rispondere ad una comunità più esigente, a promuovere una forte azione di qualificazione del sistema creditizio, dei servizi, dell'apparato della pubblica amministrazione, per adeguare questi servizi al salto di qualità che deriva dalla nostra partecipazione alla competizione nell'ambito dell'Unione europea.

Abbiamo apprezzato perciò il programma di politica economica indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, all'interno della linea di contenimento dei saldi. Sì, caro amico Folloni, questo viene fatto per necessità di contenere i saldi, ma anche perchè si individuano nel Documento quegli spazi – e questa è una virtù – per finanziare gli interventi per il rilancio dell'economia e delle aree depresse; perchè esso consente la riduzione della pressione fiscale e questa è una scelta virtuosa operata dal Documento di programmazione economico-finanziaria e voi lo votate anche per questi contenuti, non solo quindi per la restituzione della tassa sull'Europa, ma anche per l'impegno del Governo ad utilizzare tempi e modi per la riduzione del peso fiscale sul lavoro e sulle imprese al fine di procurare un ulteriore impulso al settore produttivo.

Approviamo quindi in pieno quel *mix* virtuoso di politiche economiche e di provvedimenti che garantisce la sostenibilità del disegno, cioè l'elevato avanzo primario per conseguire l'abbattimento del debito pubblico verso il parametro fissato da Maastricht nel tempo medio e i discreti spazi per gli interventi a sostegno dello sviluppo dell'economia, questa volta inseriti nel quadro finanziario con risorse direttamente impegnabili, quindi stanziamenti di cassa e non impegni rinviabili che poi creano residui di stanziamento.

È stato affermato nella relazione di minoranza del Polo che le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria risultano eccessivamente ottimistiche: in particolare, la crescita del PIL del 3 per cento e la riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento, con la realizzazione di 700.000 nuovi posti di lavoro. Ma sono proprio queste le scelte che qualificano il Documento, queste le cifre importanti di quest'ultimo che rappresentano un'atto di volontà una scelta di governo dell'economia indirizzata verso la ripresa; se si vuole, esse segnalano il grande coraggio del Governo e della coalizione che lo sostiene. Le cifre rappresentano una sfida che le forze politiche e il Parlamento accettano liberamente con il voto della risoluzione, ma sappiamo che esse devono essere recepite pure dalle forze sociali, con comportamenti conseguenti anche da parte degli imprenditori che vanno sollecitati a fare la loro parte, aprendosi all'espansione della loro attività, rassicurati anche dal rafforzamento della competitività italiana sul piano europeo e mondiale.

Il Polo per le libertà ha sostenuto che la crescita economica tendenziale del paese per i prossimi anni, indotta da una congiuntura europea leggermente favorevole, da una lieve crescita della domanda interna e dalla speranza degli operatori economici circa i vantaggi dell'Euro, non sarà sufficiente a garantire il livello di risorse necessario ad ammortizzare il debito pubblico, ad abbassare la pressione fiscale e a far crescere l'occupazione. Il Documento di programmazione offre una puntuale risposta a tali rilievi attraverso l'individuazione degli strumenti della politica economica e finanziaria. La strategia consiste nel puntare sull'espansione degli investimenti privati, sullo sviluppo dell'impresa basato sui nuovi spazi resi ora disponibili dalla liberazione di risorse finora impegnate nel finanziamento del debito pubblico, dalla modifica strutturale delle convenienze dei risparmiatori rispetto alle nuove forme di impiego e dalla stabilità dei prezzi che orienteranno i capitali privati verso il finanziamento del sistema produttivo.

La crescita sarà sollecitata anche dall'aumento degli investimenti pubblici previsti dal Documento con un'espansione, che merita di essere sottolineata, del 7 per cento annuo e del 20 per cento nel prossimo triennio. Gli investimenti saranno indirizzati verso le aree meno sviluppate, in modo tale da garantire anche la qualità dell'infrastrutturazione delle aree del Centro-Nord. Di questo vi è bisogno, anche se – come è detto nella risoluzione – dovremo stimolare incentivi alla finanza di progetto, agli investimenti diretti nelle infrastrutture, cercando di selezionare quei progetti che possono essere autofinanziati, soprattutto da parte delle società che costruiscono strade ed autostrade. Il Parlamento sarà impegnato a dare ampio spazio alle regioni del Nord e a coloro che intendono investire con questo sistema. Sono importanti anche gli investimenti diretti in infrastrutture, gli sgravi contributivi, i sostegni fiscali e gli interventi a tutela della sicurezza del territorio del Mezzogiorno.

Di qui l'apprezzamento per l'obiettivo di ripresa della strategia della convergenza economica del paese, puntando alla riduzione della differenza economica tra Nord e Sud. È questo un fattore strategico per consentire un elevato tasso di crescita. Noi riteniamo che l'impiego di risorse sotto utilizzate, ad esempio nelle aree meridionali, possa concorrere ad un elevato avanzo primario per l'ammortamento del debito pubblico e l'accumulo di risorse sia per ridurre la pressione fiscale sia per innescare un circolo virtuoso di investimenti nel paese. In questo senso, gli investimenti nelle aree depresse non sono una benigna concessione alle aree meridionali o la realizzazione di una mera prospettiva di valore da parte delle forze popolari del Centro-Sinistra che hanno a cuore l'equità sociale ed economica del paese, ma un'opportunità. Infatti, risorse finanziarie impiegate per valorizzare a pieno risorse disimpegnate danno un differenziale di crescita superiore, un impulso maggiore alla crescita del PIL e forniscono un'occasione per compensare il debito pubblico o ridurre la pressione fiscale. È questa la strategia del Documento in esame.

Sappiamo però che dobbiamo rendere concrete queste scelte e reali queste opportunità; per far ciò occorrerà seguire, con azioni mirate, la strategia complessiva per orientare il lavoro parlamentare. I punti di impegno per il Governo sono precisi e tutti contenuti nella risoluzione che portiamo all'approvazione del Parlamento.

Rispetto alle questioni poste dalla risoluzione sostenuta dalla maggioranza, ma auspichiamo anche da altri Gruppi che spontaneamente, senza trattativa, vorranno aderirvi, il nostro Gruppo impegnerà il Governo a tener ferma la rotta fissata dal Documento. Da parte nostra, come Popolari, con il voto sulla risoluzione, esplicitiamo in modo chiaro e deciso la scelta per rendere credibile e duraturo il risanamento, per rafforzare le condizioni che assicurano la permanenza del nostro paese nell'Unione monetaria europea e non andare incontro ai pesanti impegni che invece potrebbero conseguire sul paese qualora non mantenessimo tale presenza. Vigileremo perciò, signor Presidente, per accrescere il controllo sulla spesa pubblica affinché siano privilegiati gli investimenti produttivi rispetto alla spesa corrente, invertendo la tendenza alla riduzione che si era riscontrata negli ultimi anni. Favoriremo, con il varo tempestivo, con le azioni che sono ritenute strategiche, tutto il lavoro per la crescita del prodotto interno lordo e per lo sviluppo dell'occupazione.

Ai colleghi della maggioranza assicuriamo il nostro impegno per stabilizzare il quadro politico e le intese di governo, intensificare il lavoro per varare le riforme istituzionali e per evitare che il lavoro svolto dalla Commissione bicamerale influisca negativamente sull'azione del Governo. A questo concorrerà il voto del Partito popolare italiano alla risoluzione e l'impegno generale assunto dal nostro Gruppo nel momento in cui immaginammo di partecipare, con convinzione, alla formazione di questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, non starò a ripetere argomentazioni già brillantemente sviluppate nel dibattito generale. Mi limito a dichiarare il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia alla risoluzione presentata dal Polo per le libertàe la sua contrarietà a quella della maggioranza.

Il Polo è favorevole all'obiettivo europeo e si impegna a rispettarlo, insieme al Patto di stabilità, anche in futuro. Tuttavia, ritiene che gli strumenti che il Governo e la sua maggioranza hanno scelto siano errati e controproducenti. Se i parametri monetari sono stati conseguiti grazie ad un poderoso incremento della tassazione, al calo dei tassi e al massiccio ricorso a strumenti di tipo contabile, il risultato non solo non è duraturo, ma trascura la necessità di rendere omogeneo all'Europa l'intero sistema economico del paese, di rendere europea l'amministrazione italiana, di

rendere europee le regole italiane del lavoro, di rendere europee le tasse italiane.

Se non scenderà parecchio la pressione fiscale, se non saranno eliminati quei 25.000 miliardi, che il Ministro del tesoro ha calcolato che le imprese italiane spendono in oneri burocratici, se non avremo un mercato del lavoro sufficientemente elastico, difficilmente l'Italia potrà reggere, con un'economia da cortile, la sfida dei mercati europei e mondiali.

Abbiamo subito in questi mesi un'indigestione di retorica nazionalista, che ha avuto il solo scopo di sviare l'attenzione del paese da ciò che sta realmente accadendo.

L'Ulivo ha deciso di far combattere al paese una sua guerra d'Abissinia, nella quale i parametri di Maastricht sono stati additati come l'obiettivo fondamentale dell'impegno di tutti gli italiani e il fine ultimo della comune azione; fine al quale è stato subordinato tutto il resto, anche la verità, anche la salvaguardia della democrazia e del pluralismo.

Sono stati due anni di silenzio stampa, di occupazione a tappeto del potere nei Ministeri e nelle società pubbliche, di distruzione di un ceto sociale (il ceto medio), di impoverimento delle famiglie (un milione in più di nuovi poveri), (e che accadrà con il «sanitometro»?), di sperpero delle possibilità di sviluppo, di munifici regali ai vassalli e valvassori del Governo, che si sono arricchiti con i contributi statali per l'acquisto di beni di consumo, a spese anche dei pensionati, dei disoccupati, di chi quei beni non si può permettere. Sono stati anni di penalizzazione della volontà di risparmiare, di investire, di produrre, di creare lavoro.

Il Governo e la sua maggioranza hanno inseguito parametri monetari, non dicendo agli italiani che, senza una profonda ristrutturazione del nostro sistema economico, senza tagliare gli sprechi della spesa pubblica corrente, aumentando le tasse, mantenendo un mercato del lavoro troppo rigido (le 35 ore sono solo l'ultimo esempio), congelando gli investimenti (e gli effetti - ahimè! - sono sotto gli occhi di tutti), i sacrifici fatti per la Moneta unica non sono sufficienti per far partecipare la comunità dei nostri cittadini ai rigogliosi frutti di un'integrazione delle economie di un'area di 370 milioni di abitanti.

Così facendo, questo Governo, anziché cogliere l'occasione per rilanciare il paese e liberarne le potenzialità, fare dell'Euro un'opportunità, ha preferito scegliere la strada di renderlo un *tabù*; ha posto le premesse per fare del nostro paese una colonia del Nord Europa, un paese di questuanti, che deve andare a Bruxelles sempre con il cappello in mano (basti considerare la recente vicenda della trattativa per le politiche agricole), un paese destinato al declino relativo in Europa e nel mondo, un paese i cui governanti preferiscono essere i padroni assoluti di una comunità che va chiudendosi su se stessa, piuttosto che correre il rischio di perdere il proprio potere, ritirando la mano rapace dello Stato dall'economia e dalle tasche dei cittadini.

Basti un esempio. È stato affermato che la disoccupazione sopra il 10 per cento è un livello strutturale. Non c'è nulla di strutturale, si tratta solo degli effetti del malgoverno.

Infatti, i Governi della cosiddetta prima Repubblica hanno utilizzato la leva della spesa pubblica (da cui l'abnorme livello del debito) per ottenere voti in cambio di favori. Ma, così facendo, hanno scroccato vantaggi per qualcuno a danno della intera collettività: l'abnorme livello del *deficit* ha imposto elevati tassi di interesse. Così si è ottenuto il duplice risultato negativo di comprimere la parte del risparmio destinata agli investimenti privati e di rendere i tassi tanto elevati da impedire tutte le iniziative imprenditoriali che offrirono guadagni nel limite dell'ordinario. Nell'illusione di ricevere un beneficio, gli italiani hanno scelto di impoverirsi. Ma - è bene che lo si ricordi - i rappresentanti di quelle forze politiche che hanno adottato o contribuito ad adottare quelle scelte sono ancora presenti in Parlamento e governano ancora. È pensabile che quegli stessi uomini abbiano mutato il loro DNA?

Quale riprova se non la superiore dimostrazione di arroganza e di spregio del Parlamento di quella contenuta nella parte finale della risoluzione di maggioranza, in cui - in violazione del disposto dell'articolo 2, comma 2, lettera *f*), della legge n. 468 del 1978 - si trasformano i provvedimenti collegati - malgrado la decisa contrarietà espressa dall'opposizione in Commissione bilancio - in un salvacondotto per espropriare l'agenda e i poteri del Parlamento, imponendo l'approvazione, senza discussione né modifiche, di tutti i disegni di legge che il Governo si compiacerà di indicare il giorno che vorrà?

Un Governo - mi piace constatare l'assenza dei Ministri interessati alla materia, forse occupati a litigarsi poltrone (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) - diventato tanto arrogante da far finta che non sia successo nulla in Campania e a Villa Wanda. Un Governo che, invece di prestare rapidi soccorsi, si trastullava in esercitazioni della protezione civile in Garfagnana, che - curiosamente - perde le tracce di chi dovrebbe essere supersorvegliato; a quando Totò Riina, signor Presidente?

L'opinione pubblica internazionale giustamente se lo chiede ed aspetta per poterci schernire. Su questi due fatti sarà bene che il Parlamento avvii specifiche inchieste.

Il paese saprà distinguere con chiarezza chi vuole veramente l'Europa per il bene del paese e chi, invece, si cela sotto l'usbergo dell'Europa solo per il bene proprio. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, colleghi, credo che questo Documento e l'entrata nell'Europa monetaria non siano solamente un evento economico. Si tratta dello sfondamento dell'ultima porta per entrare nel nostro sogno di mezzo secolo: gli Stati Uniti d'Europa. I padri fondatori lo avevano detto: si deve fare un passo per volta: prima la CECA (Comunità economica per il carbone e l'acciaio), poi l'EURATOM, poi l'abolizione

delle frontiere e la libera circolazione delle merci e degli uomini, poi la politica agricola comune. Cadranno infine come pere mature gli ultimi baluardi della sovranità nazionale, la difesa e la politica estera.

Ecco perchè voto a favore di questo Documento. Ritengo che la ricorrenza dell'entrata dell'Italia nell'Europa della moneta unica dovrebbe essere festeggiata nelle strade e nelle piazze d'Italia con uno sventolio di bandiere. (*Applausi dai Gruppi Misto, Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che un Documento di programmazione economico-finanziaria quello presentato quest'anno da Prodi e Ciampi è sembrato a molti essere, e sembra a noi, un documento di «promozione» economica e finanziaria. Si è parlato di documento di svolta rispetto a tutti i precedenti, di documento innovativo, di documento ambizioso; e la funzione dichiarata - come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio - è stata quella di dare un messaggio di stabilità ai *partners* europei.

Sotto questo profilo, il Documento di programmazione economico-finanziaria ha risposto completamente e molto bene alle attese. Vi troviamo in esso dei motivi ispiratori condivisibili, che sono la crescita e l'occupazione, oltre che il patto di stabilità. In esso inoltre vi è l'indicazione degli obiettivi da perseguire, che sono poi quelli che gli altri paesi dell'Unione monetaria europea si attendevano e che nemmeno noi dell'opposizione pensiamo di dover criticare; anzi, li condividiamo del tutto, come abbiamo chiaramente scritto nella nostra risoluzione. (*Brusio in Aula. Il senatore Pedrizzi si interrompe. Richiami del Presidente*). Vi è poi nel DPEF...

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, mi scusi, ma debbo chiedere al senatore Gualtieri di volgere il volto alla Presidenza, piuttosto che le spalle; ma non mi sente!

PEDRIZZI. Signor Presidente, in tutti i Gruppi vi sono le pecore nere! (*Ilarità*).

Come dicevo, vi è poi nel DPEF l'esaltazione, l'autocelebrazione per i risultati conseguiti negli ultimi due anni, che ci hanno consentito di essere tra i primi 11 paesi ad entrare a far parte del sistema dell'Euro. Naturalmente per questo Prodi e il suo Governo menano vanto, da buoni piazzisti, guardandosi bene dal ricordare quale sia stato il prezzo pagato dal paese in termini di sacrifici delle famiglie, di disoccupazione e di mancato sviluppo.

Infine - ed è questa la parte più discutibile del Documento - vengono indicate le previsioni per il futuro, tutte incentrate con grande ottimismo su una serie di eventi attesi, sperati o auspicati: l'incremento del PIL in-

torno al 3 per cento, un avanzo primario del 5,5 per cento, la discesa dei tassi di interesse fino al 6,5 per cento nel 2001, un aumento dell'occupazione di circa 700.000 unità, una spesa corrente sotto controllo con un incremento pari alla metà del tasso di sviluppo.

Questi obiettivi, che presi singolarmente potrebbero anche essere condivisibili, nella loro globalità ci lasciano perplessi, alla luce di modelli econometrici nostri e di altre fonti, anche perchè conosciamo bene quale sia il valore di un documento di programmazione economico-finanziaria.

Ricordiamo tutti il DPEF del luglio 1996, quando Prodi, giocandosi la sopravvivenza del suo Governo, predicava di voler entrare in Europa con un paese vivo; ricordiamo anche in che modo a quel DPEF, che prevedeva una manovra morbida di 32.000 miliardi, Prodi fece seguire una finanziaria di 64.000 miliardi, dopo una notte passata in Spagna in compagnia di Aznar (ed è stato ricordato in quest'Aula il ruolo di quell'incontro e di Aznar sui nostri conti pubblici).

Ricordiamo tutti il DPEF dello scorso anno, arrivato dopo una serie di manovre e manovrine, che prevedeva un robusto intervento sulla spesa corrente e sulla previdenza e che si risolse invece in una riforma pensionistica alla quale prima o poi bisognerà mettere mano di nuovo.

È vero, questo Documento di programmazione economico-finanziaria non prevede aumenti di tasse (per ora, aggiungiamo noi) e per questo il ministro cinematografaro Veltroni si è vantato. Ma gli italiani non hanno esultato, e dovrebbero accorgersene il Governo e la maggioranza che nessuno ha preso per buone queste promesse. In primo luogo perchè gli italiani non si fidano di questo Governo e di questa maggioranza; in secondo luogo perchè sanno che la riforma del sistema tributario, messa in moto da Visco, in realtà garantisce all'erario maggiori introiti vita natural durante.

Proprio per questo il Governo ha giocato l'altra carta propagandistica della restituzione parziale (intorno al 60 per cento) della tassa per l'Europa. Però tutti noi, tutti voi della maggioranza, il Governo sa che questa promessa e questa tregua fiscale sono oggi messe in discussione non solo per i drammatici eventi della Campania, ma soprattutto per l'andamento della nostra economia.

La verità è che anche nel DPEF di quest'anno c'è il nulla: nulla di concreto sul contenuto delle misure sulle quali verrà articolata la manovra da 13.500 miliardi; nulla che indichi l'attendibilità delle previsioni macroeconomiche che vi sono indicate; nulla circa gli strumenti con i quali verrà posta la spesa corrente sotto controllo, essendo stata negli ultimi due anni completamente fuori controllo, come tutti i dati e tutte le rilevazioni dimostrano; nulla che riguardi il problema della riduzione strutturale della spesa pubblica; nulla sui tempi e sui modi con i quali si intende ridurre il debito pubblico.

Per questo le critiche vengono non solamente dai noi dell'opposizione, ma da ogni parte, da parte delle forze sociali, da parte delle istituzioni. Da Fossa, ad esempio, e da Confindustria, che criticano un riequilibrio ottenuto quasi interamente sulla compressione degli investimenti e sull'aumento della pressione fiscale; un riequilibrio che ha penalizzato

le attività produttive e l'occupazione. Critiche provengono da parte del Fondo monetario internazionale, che ha manifestato dubbi sugli obiettivi di sviluppo e dell'occupazione e soprattutto sulla legge delle 35 ore, che andrà ad aggravare ulteriormente il costo del lavoro delle nostre imprese, che già attualmente, come documentava una ricerca apparsa ieri sul «Corriere della Sera», è il più alto d'Europa, di tutti i paesi europei di oltre il 30 per cento. Critiche sono venute anche da istituzioni dello Stato, come la Corte dei conti, che ha rilevato il freno posto alle privatizzazioni da questo Governo, che pure si vanta di averne accelerato il processo. Critiche vengono dalla Banca d'Italia e, per essa, dal suo governatore Fazio, che afferma che il sistema pensionistico dovrà essere corretto al più presto e che la competitività sui mercati sarà resa possibile solamente con l'alleggerimento della pressione fiscale e, soprattutto, con una maggiore flessibilità del mercato del lavoro.

Anche per questi motivi il nostro giudizio sul Documento di programmazione economico-finanziaria è negativo, ma soprattutto perchè non risponde alle vere esigenze del paese e rischia di ritardare ancora lo sviluppo della nostra economia. Senza una riduzione strutturale della spesa corrente, senza un sensibile alleggerimento della pressione fiscale, senza flessibilità nei rapporti di lavoro, senza la liberalizzazione dei settori produttivi con una accelerazione delle privatizzazioni e con l'apertura ai privati delle forniture dei servizi pubblici, senza un intervento consistente nelle zone depresse del Mezzogiorno che favorisca gli investimenti dei privati e degli operatori esteri, non nell'ottica e con la strategia di un'agenzia come l'IRI-due, che vorrebbe ripercorrere le vecchie strade della Cassa per il Mezzogiorno, ma suscitando professionalità locali, tentando dei gemellaggi tra Nord e Sud del paese, tra consorzi del Sud e del Nord: senza tutto questo non potremo veramente pensare allo sviluppo del Meridione.

Riusciremo a portare l'Italia in Europa e vi resteremo non con l'Italia immaginaria di Prodi, non con le carte truccate di Ciampi, quell'Italia cioè delle autocelebrazioni di Veltroni, quella dei balli recentissimi di personaggi della maggioranza al *night club* Gilda, delle libagioni di Rutelli in Campidoglio, delle cene e dei banchetti di Prodi negli Stati Uniti che non si è peritato di tornare in Italia mentre qui si moriva sotto il fango (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Accanto a questa Italia immaginaria e delle carte false porteremo in Europa anche l'Italia reale, quella delle ferrovie disastrose, degli ospedali infetti che uccidono i degenti, delle autobombe di Napoli, tipo Sudamerica, delle faide della camorra e della mafia che uccidono bambini nelle strade e nelle piazze, quella che sprofonda nel fango di Sarno e di Quindici. L'Italia che, nella migliore delle ipotesi, se non verrà espulsa dalla moneta unica, rischia di restare il fanalino di coda della Comunità europea.

Per questi motivi il Gruppo Alleanza Nazionale esprime il proprio voto contrario al Documento di programmazione economico-finanziaria e alla risoluzione della maggioranza e voterà a favore della risoluzione

del Polo per le libertà. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

MORANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il Gruppo Democratici di Sinistra voterà a favore della risoluzione che approva gli obiettivi proposti dal Documento di programmazione economico-finanziaria e gli strumenti previsti dallo stesso per il loro conseguimento. Vorrei sottolineare il nesso indissolubile che esiste tra obiettivi e strumenti rivolgendomi in particolare al senatore Marino, capogruppo di Rifondazione Comunista, che ha negato l'esistenza di questo indissolubile nesso. I primi, gli obiettivi, senza i secondi, gli strumenti, non definiscono una politica economica e di bilancio; non possono costituire il contenuto della prossima legge finanziaria, nè possono offrire le necessarie indicazioni per definire le linee guida del provvedimento collegato alla finanziaria per il 1999. Obiettivi e strumenti: come impegno di una maggioranza politica, quella formata dall'Ulivo e da Rifondazione Comunista, il cui consolidamento è altrettanto essenziale al conseguimento degli obiettivi di politica economica che ci prefiggiamo con il Documento di programmazione economico-finanziaria, dell'azione di risanamento della finanza pubblica che abbiamo condotto nel corso di questi anni. Vorrei dirlo in particolare al senatore Folloni, che ringrazio naturalmente per il consenso che ha annunciato al Documento di programmazione economico-finanziaria. Credo però che non se ne avrà a male se preciserò che abbiamo perfettamente compreso che la sua iniziativa di approvazione del DPEF – forse questo potrebbe tranquillizzare il senatore Gubert – contiene al suo interno un'insidia straordinaria per la stabilità politica del paese: mette in discussione, vuole fare saltare, anche attraverso questo voto, la solidità dell'Ulivo; vuole sfasciare il rapporto tra i moderati e le forze della Sinistra di Governo.

Lo so (*rivolto al senatore Cossiga*), Presidente, che ho esplicitato semplicemente il suo progetto politico. Volevo solo dimostrare che lo abbiamo capito. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*). Vorrei essere chiaro su questo punto politicamente cruciale. Noi consideriamo il voto sul Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè sulla risoluzione che la maggioranza ha presentato – mi scuso per la pedanteria – a firma Salvi, Elia, Fumagalli Carulli, Marini e Pieroni, un voto politicamente impegnativo, giacchè non ci troviamo di fronte a due documenti generici, allusivi, che dicono ogni cosa e il suo contrario. Certo, il Governo, nel momento in cui accetta la risoluzione della maggioranza, accetta d'integrare il Documento di programmazione economico-finanziaria con le indicazioni e gli impegni contenuti nella risoluzione stessa. Ad esempio, vorrei dire al senatore Vegas – di cui mi ha stupito questa mattina la presentazione dell'emendamento già

discusso – il Governo accetta le indicazioni della risoluzione circa il contenuto proprio del collegato, notevolmente diverse e più impegnative di quelle contenute e proposte nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Vorrei dire ai colleghi, e al senatore Vegas in particolare, che – come ha già detto il senatore Coviello questa mattina – con gli impegni che noi assumiamo su questo punto del contenuto proprio del collegato di sessione, il Governo e la maggioranza si impegnano a non mettere deleghe legislative all'interno del provvedimento collegato. Pensiamo alla quantità di deleghe e alla polemica che esse hanno suscitato nel corso delle ultime manovre finanziarie! Ma la maggioranza, nel momento in cui dichiara di condividere obiettivi e strumenti del DPEF, si impegna a sostenere nell'autunno prossimo le scelte che tradurranno in legge finanziaria, in legge di bilancio e in collegato quegli obiettivi e quegli strumenti. Del resto la condivisione delle azioni strumentali – si dice così nel testo della risoluzione – finalizzate al conseguimento degli obiettivi è ciò che differenzia la risoluzione della maggioranza da quella del Polo di centro-destra.

Noi non sottovalutiamo affatto, signor Presidente, signori del Governo, il rilievo politico, specie per i rapporti con i nostri *partners* europei, della scelta del Polo di dichiarare solennemente, nella sua risoluzione, la condivisione degli obiettivi macroeconomici di medio-lungo periodo del cosiddetto piano Ciampi di rientro dal debito ed anche quelli di breve-medio periodo previsti dal Patto di stabilità e di crescita. Non è sempre stata questa la posizione del Polo delle libertà. Pensiamo ai danni procurati al paese dall'euroscetticismo, del resto apertamente rivendicato, del Ministro degli esteri del Governo Berlusconi. Ma se oggi una svolta europeista è intervenuta nell'orientamento del Polo delle libertà noi non possiamo che compiacercene, sia perchè crediamo di avervi direttamente e indirettamente contribuito, secondo la logica della competizione nei sistemi bipolari, con la concreta azione di Governo di questi anni, che è parsa agli italiani più credibile e meritevole di fiducia, proprio perchè vocata al raggiungimento del traguardo europeo, sia perchè una e così larga unità della nazione attorno al rispetto del Patto di stabilità rafforza la credibilità del paese sui mercati e sulla scena politica europea.

Come abbiamo detto in Commissione bilancio prima del 2 maggio, ripetiamo in questa sede l'apprezzamento sincero per l'evoluzione politica della posizione del Polo a questo proposito. Ma proprio questa comunanza di obiettivi esalta, come è giusto che sia nei sistemi dell'alternanza di governo, l'alternatività delle politiche volte a conseguirle. Qui le distanze non potrebbero essere più grandi e ne danno conto perfettamente la risoluzione presentata dalla maggioranza e quella presentata dal Polo delle libertà. Distanze che si possono precisamente misurare proprio perchè abbiamo di fronte un Documento di programmazione economico-finanziaria e una risoluzione di maggioranza precisi, meglio definiti anche tecnicamente degli analoghi Documenti approvati e discussi in passato.

L'asse – questo è il punto – della politica economica del Governo e della maggioranza è costituito dall'opzione per politiche di sostegno degli

investimenti privati e di rilancio degli investimenti pubblici tali da realizzare una crescita attorno al 3 per cento annuo nel prossimo triennio. Se conseguiremo questo obiettivo, che è l'obiettivo centrale del Documento di programmazione economico-finanziaria, la stabilizzazione dell'economia realizzata in questi anni aiuterà a conseguire tutti gli altri risultati: un adeguato ritmo di rientro dal debito, un alto avanzo primario, una bassa inflazione, bassi tassi di interesse, lenta ma progressiva riduzione della pressione fiscale e, soprattutto, una significativa crescita dei posti di lavoro. Ecco perchè, signor Presidente, la nostra risoluzione non si limita a fissare al 5,5 per cento annuo il saldo primario delle pubbliche amministrazioni, ma determina nell'1,5, nel 2,3 e nel 2,9, rispettivamente nel triennio, il saldo di parte corrente in percentuale del PIL, così da assicurare prioritariamente gli obiettivi dell'aumento degli investimenti pubblici anche di fronte a *shock* imprevedibili, che modificassero alcune delle variabili che fuoriescono dal controllo delle autorità politiche nazionali. Non sarà, è vero, la clausola di salvaguardia tante volte invocata, ma rispetto alle politiche di bilancio di questi anni, che hanno duramente penalizzato la politica degli investimenti pubblici, è una radicale svolta, resa possibile dal recupero di libertà della politica economica nazionale. Quel recupero che è il principale risultato della politica di risanamento realizzata nel corso di questi anni.

Ora, è legittimo interrogarsi sulla realizzabilità di una crescita così sostenuta per un periodo così lungo di tempo. Lo hanno fatto molto nel dibattito in Commissione anche i colleghi del Polo, salvo poi presentare una risoluzione che prevede una crescita non del 3, ma del 4 per cento annuo! La verifica va a mio avviso condotta su tre piani, che indico molto schematicamente. Primo, le previsioni di crescita dell'economia mondiale sono compatibili con la previsione di uno sviluppo del PIL italiano al ritmo del 3 per cento? Secondo, per quel che valgono, e valgono molto, gli indicatori della crescita in atto sorreggono questa previsione? Infine, una crescita così sostenuta potrà determinarsi senza riaccendere l'inflazione, per controllare la quale bisognerebbe alzare i tassi di interesse, con la conseguenza nota sulla spesa per il servizio del debito? Su questi tre piani, rispetto ai quali non ho il tempo di soffermarmi, la verifica, non già degli organi di governo nazionali, ma degli organismi internazionali che sorvegliano l'economia mondiale e quella italiana, «sorvegliata speciale» per le ragioni che tutti conosciamo, offre responsi positivi ed incoraggianti.

Signor Presidente, la verifica dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale non è effettuata assumendo gli obiettivi e ignorando gli strumenti, ma al contrario si basa sul riscontro dell'attitudine di questi ultimi al conseguimento degli scopi dichiarati. Sinceramente non so quanto convenga al Polo delle libertà perseverare nel ruolo di profeta di sventure, al quale lo condannano economisti che fanno prevalere la passione partigiana sulla robusta scienza che pure possiedono.

La domanda che ci assilla, la nuova sfida che ci impegnerà allo spassimo nei prossimi anni è piuttosto un'altra: la crescita sarà sufficiente per

portare il tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento, come recita il Documento di programmazione economico-finanziaria? Essendo un moderato, anche nella definizione degli obiettivi, avrei preferito una stima di carattere quantitativo circa l'aumento del numero di posti di lavoro. Non vorrei infatti che tale incremento si realizzasse ma, in presenza di un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, che il tasso di disoccupazione rimanesse invariato.

Tralasciando ora le mie preoccupazioni, sappiamo qual è il problema: la crescita della produttività del lavoro in Europa, oscillante nel corso di questi anni tra il 2 e il 3 per cento, impedisce che dalla crescita del PIL discenda automaticamente un aumento del tasso di occupazione. A tale proposito dobbiamo intenderci bene, perchè ogni tanto sento dire che nell'economia globale la crescita «comporta» un incremento della disoccupazione: non scherziamo, perchè senza crescita la disoccupazione aumenta. È vero tuttavia che, in un contesto economico europeo stabilizzato, in crescita forte ma non tumultuosa, sono più efficaci – è inutile cercare di ignorare questo dato – politiche microeconomiche volte alla riforma di tutti i mercati, quello del lavoro, quello dei prodotti e quello dei capitali. Queste politiche possono determinare risultati molto positivi nella lotta contro la disoccupazione, come dimostra il caso olandese.

Il DPEF indica minuziosamente queste politiche e le definisce in rapporto alla specificità della disoccupazione italiana, che è concentrata nel Sud. Alle politiche per il Mezzogiorno sono dedicate gran parte del DPEF e della proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, a partire da quelle necessarie per affrontare il dissesto idrogeologico che fa oggi pagare al Sud un così alto tributo di vite umane.

Signor Presidente, il ritardo del Mezzogiorno è così drammatico da aver indotto una forza politica importante come la Lega Nord a scommettere tutto, nel corso di questi anni, sul fatto che il paese unito, con questo fardello, non sarebbe riuscito a tagliare il traguardo europeo. Bossi ha pensato che il Nord non avrebbe sopportato un'umiliazione di questo genere e avrebbe optato per la secessione. La storia è andata diversamente. Ecco perchè nella proposta di risoluzione presentata dalla Lega Nord è assente, cari colleghi, qualsiasi valutazione politica sulla realizzazione dell'Unione economica e monetaria, ad eccezione dell'affermazione che essa creerà qualche problema alle imprese italiane.

Ora che il paese è entrato unito in Europa, dobbiamo fare in modo che possa restarvi, trasformando i precedenti pesi in risorse per lo sviluppo. Al Nord questi pesi saranno alleviati consentendo ad una società forte di trovare le risposte attese autorganizzandosi. Ma vi è bisogno, al Sud, di uno Stato che regoli, ma intervenga anche ed ancora attraverso politiche di spesa pubblica. Dobbiamo dire però che i posti di lavoro che ci attendiamo per il Mezzogiorno non debbono essere prodotti direttamente, ma indotti da una spesa pubblica che sia in grado di creare le condizioni per lo sviluppo delle imprese private.

Signor Presidente, non credo di fare troppa concessione alla retorica se affermo che il voto che ci apprestiamo ad esprimere sul Documento di

programmazione economico-finanziaria ha un rilievo storico. È in un certo qual modo la firma del Parlamento italiano in calce al documento del Consiglio europeo del 2 maggio scorso, che ha sancito la nascita dell'Euro.

Ebbene, la firma dei Democratici di Sinistra è di quelle che si appongono, da un lato, con la compiuta soddisfazione di chi ha molto lavorato e molto sofferto per raggiungere un risultato; dall'altro, con la piena consapevolezza della gravosità degli impegni che ci siamo assunti e che sapremo onorare. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, comunico all'Assemblea che si procederà in primo luogo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signor Presidente, vorrei che la proposta di risoluzione n. 5, su cui è stata richiesta la votazione nominale mediante il procedimento elettronico, fosse votata per parti separate: una prima parte che va dall'inizio fino alla lettera *F*) esclusa e una seconda parte comprendente la lettera *F*), oggetto anche stamane di un lungo ed articolato dibattito.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni sulla richiesta avanzata dal senatore Tarolli, come io credo perchè abbiamo discusso a lungo sul contenuto della lettera *F*), passiamo alla votazione della risoluzione n. 5 per parti separate.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della risoluzione n. 5, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, da effettuarsi per parti separate.

Metto, pertanto, ai voti la prima parte della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, dall'inizio fino alla lettera *F*) esclusa, ed indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	157
Contrari	72

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Metto, pertanto, ai voti la seconda parte della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, comprendente la lettera *F*) ed indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	229
Senatori votanti	228
Maggioranza	115
Favorevoli	157
Contrari	71

Il Senato approva.

A seguito dell'esito di tali votazioni, le restanti proposte di risoluzione risultano precluse.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 3

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, nel suo complesso.

È approvata.

(Applausi dai gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).

Votazione finale del disegno di legge:

(3095) *Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 3095.

Nel corso della seduta pomeridiana del 6 maggio si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Il Governo ha presentato la seguente proposta di coordinamento:

All'articolo 2, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.33, sopprimere il comma 25».

1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarla.

BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, diamo per illustrata la proposta di coordinamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal Governo.

È approvata.

Prima di passare al voto finale che, trattandosi di provvedimento collegato alla manovra finanziaria, sarà elettronico, avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 4.0.1, il titolo sarà integrato con il seguente periodo: «Disposizioni in materia di edilizia scolastica».

Passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3095 nel suo complesso, con il seguente titolo: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica».

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	194
Senatori votanti	193
Maggioranza	97
Favorevoli	149
Contrari	44

Il Senato approva.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2879) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Marocco in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 27 febbraio 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2879.

Nel corso della seduta del 7 aprile, il relatore, senatore D'Urso, si è rimesso alla relazione scritta ed è quindi intervenuto il Governo.

Il senatore D'Urso ha presentato, con altri firmatari, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approssimarsi della data del prossimo 8 dicembre in cui verrà svolto il *referendum* indetto in base al principio di autodeterminazione dei popoli per l'autonomia del Sahara Occidentale, oggi sotto sovranità del Regno del Marocco;

vista la positiva evoluzione volta a risolvere i problemi tecnici di espletamento del *referendum* in oggetto;

sottolineando la soddisfazione che l'indizione di tale *referendum* ha suscitato nell'opinione pubblica internazionale,

impegna il Governo:

a sostenere l'applicazione degli Accordi di Houston ed ad appoggiare le forze MINURSO per la gestione delle prossime fasi procedurali dell'organizzazione elettorale;

a mantenere i contatti con il Governo del Regno del Marocco per favorire lo svolgimento del *referendum* per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale previsto dal piano di pace delle Nazioni Unite.

9.2879.1

D'URSO, MIGONE, RUSSO SPENA, VERTONE GRIMALDI

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore D'Urso e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articolo. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 27 febbraio 1997.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si intendono illustrati:

Al comma 1, dopo le parole: «27 febbraio 1997» inserire le seguenti: «previo lo svolgimento del referendum per l'autodeterminazione del popolo Saharawi».

1.2

SPERONI

Al comma 1, dopo le parole: «27 febbraio 1997» inserire le seguenti: «previo lo svolgimento del referendum per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale».

1.3

SPERONI

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. La ratifica non potrà avvenire prima che si siano concluse le operazioni relative al referendum sul territorio Saharawi, come da apposita risoluzione delle Nazioni Unite».

1.1

SPERONI, MORO, TABLADINI, PERUZZOTTI, ROSSI, LAGO, DOLAZZA, BRIGNONE, LORENZI

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MIGONE, *f.f. relatore.* Signor Presidente, il relatore è contrario agli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.1 perchè l'aspetto positivo, quello di stimolo al Governo del Marocco a rispettare gli impegni internazionali, è già contenuto nell'ordine del giorno n. 1, poc'anzi approvato. Pertanto, non ritengo opportuno accompagnare il testo di una ratifica di accordo internazionale con prescrizioni di questo tipo, che sono di ordine più politico.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo esprime parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 1. L'interesse e l'impegno a sostenere lo svolgimento del *referendum* è già contenuto, come diceva il senatore Migone, nell'ordine del giorno n. 1, che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo VIII dell'Accordo stesso.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si intendono illustrati:

Al comma 1, dopo le parole: «Accordo stesso» aggiungere le seguenti: «previo il regolare svolgimento del referendum per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale.»;

dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Una delegazione parlamentare italiana, composta da 4 senatori e 4 deputati, è incaricata di monitorare il regolare svolgimento della campagna referendaria e delle operazioni di voto per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale».

Al comma 1, dopo le parole: «Accordo stesso» aggiungere le seguenti: «previo il regolare svolgimento del referendum per l'autodeterminazione del Sahara Occidentale».

2.2

SPERONI

Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MIGONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, su entrambi gli emendamenti 2.1 e 2.2, il relatore esprime parere conforme a quello espresso in relazione agli emendamenti presentati all'articolo 1.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2490) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

BOCO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo intende aggiungere qualcosa?

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rifa alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 19 milioni annue per ciascuno degli anni 1997 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 19 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

3.1

IL RELATORE

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore, sostitutivo dell'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(2742) Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, hanno facoltà di parlare il relatore e la rappresentante del Governo.

MIGONE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rifa alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti ad essi apportati dalle Convenzioni relative all'adesione, rispettivamente, del Regno di Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, della Repubblica ellenica, del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 della Convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2900) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, hanno facoltà di parlare il relatore e la rappresentante del Governo.

BOCO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rifa alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 20 marzo 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 31 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 18 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1998, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «Ministero del tesoro» aggiungere le seguenti: «del bilancio e della programmazione economica».

3.1

IL RELATORE

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(2754) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a l'Aja il 6 febbraio 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a l'Aja il 6 febbraio 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, hanno facoltà di parlare il relatore e la rappresentante del Governo.

MIGONE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rifà alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a L'Aja il 6 febbraio 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 12 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(2980) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, hanno facoltà di parlare il relatore e la rappresentante del Governo.

BOCO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rifa alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 15 maggio 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 29 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(2969) *Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato sul diritto dei marchi e del Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto all'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato sul diritto dei marchi ed il Regolamento di esecuzione, fatti a Ginevra il 27 ottobre 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 20 del Trattato stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le norme necessarie per provvedere all'adeguamento della legislazione interna in materia di marchi a tutte le prescrizioni obbligatorie previste dal Trattato di cui all'articolo 1 ed a quelle facoltative appresso elencate, in particolare con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) prevedere la normativa per i marchi ai quali il Trattato non si applica;

b) prevedere quali indicazioni o elementi debbano figurare nella domanda, conformemente all'articolo 3 del Trattato, ed i requisiti minimi di ricevibilità;

c) adottare i formulari di domanda, tenendo conto di quelli internazionali disposti dall'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI), di cui al Regolamento dello stesso Trattato, avendo cura di procedere alla semplificazione ed all'eliminazione di quei documenti che alla luce del Trattato sono da ritenere non più necessari, quali la dichiarazione di protezione, lo stampo tipografico, ed altro, e provvedendo alla semplificazione delle procedure esistenti circa la domanda di registrazione e di ogni altro utile documento inviato all'Ufficio italiano brevetti e marchi;

d) prevedere l'istituto della divisione delle domande, come indicato dall'articolo 7 del Trattato;

e) stabilire le modalità, i tempi e le condizioni per la presentazione della domanda di rinnovo e per la registrazione della stessa, stabilendo in particolare che, nel caso di rinnovo, si proceda soltanto all'esame dei requisiti formali, di cui all'articolo 13 del Trattato, e che la domanda di rinnovo può essere presentata e la tassa di rinnovo può essere pagata sei mesi prima della data di scadenza e nei sei mesi successivi con soprattassa;

f) stabilire le condizioni e le modalità per l'annotazione o trascrizione dei cambiamenti di nome, indirizzo, titolarità, mandatario nonché per la prova della cessione dei diritti di priorità, abolendo la necessità di legalizzazioni, certificazioni e registrazioni, salvo per quanto ammesso dal Trattato, nonché prevedere la possibilità di richieste relative a detti cambiamenti per gruppi di marchi già registrati e allo stato di domanda, di cui agli articoli 10 e 11 del Trattato;

g) prevedere la possibilità, da parte del richiedente, di formulare osservazioni, prima della emanazione del provvedimento di cui all'articolo 14 del Trattato;

h) prevedere la soppressione dell'imposta di bollo sulle domande e relativa documentazione concernenti i marchi, inglobando il relativo importo nelle tasse di concessione governativa di domanda ovvero di registrazione;

i) aggiornare la normativa dei marchi verificando l'attualità delle espressioni lessicali oramai superate come, ad esempio, «sudditi».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. Il termine previsto dall'articolo 3 della legge 12 marzo 1996, n. 169, per l'esercizio della delega legislativa al fine dell'emanazione delle norme occorrenti per l'applicazione del Protocollo relativo all'Accordo di Madrid per la registrazione internazionale dei marchi, è prorogato fino al 31 dicembre 1998.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(3109) Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GAWRONSKI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto all'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo di modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applica-

zione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 2, paragrafo 2, del Protocollo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(3102) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto all'Aula, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania ed il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 30 della Convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

(3105) Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, chiedo la parola su questa ratifica, perchè queste approvazioni così a tamburo battente non ci mettono neanche nella condizione di leggere il titolo dei disegni di legge.

Su questo riguardante l'Albania, per esempio, io volentieri chiederei la parola in discussione generale o quantomeno in dichiarazione di voto; pertanto, se nel pomeriggio fosse prevista la ripresa di questi argomenti, chiederei di sospendere l'esame di questa ratifica, anche perchè nell'ordine del giorno già stampato e distribuito è riportato un altro Trattato concernente l'allargamento della NATO. Allora chiederei di fermarci a questa ratifica, per cortesia, così rimarrebbero due disegni di legge di ratifica da esaminare nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Senatore Servello, io non ho difficoltà a rinviare la discussione del disegno di legge n. 3105 al pomeriggio. Vorrei però dire, a lei ma anche all'Assemblea, che io ho sempre letto l'oggetto dei disegni di legge di ratifica di trattati, ho sempre fatto riferimento al relatore, chiedendogli se intendeva aggiungere qualcosa oralmente; quando nessuno ha chiesto di parlare, il relatore si è rimesso alla relazione scritta e poi ho chiesto sempre il parere del Governo, che lo ha espresso, dopo di che ho messo in votazione i singoli articoli e anche gli emendamenti ai singoli articoli - ove presentati - dopo aver chiesto, soprattutto, sugli emendamenti il parere del relatore e del Governo.

Comunque, non ho difficoltà a rinviare al pomeriggio la discussione di questa e dell'altra ratifica di cui all'ordine del giorno già stampato, an-

che perchè nel pomeriggio dovremo procedere alla discussione di altre ratifiche.

SERVELLO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Era dovere, senatore Servello.

Pertanto, la discussione del disegno di legge n. 3105 è rinviata alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 378**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Doc.LVII, n.3. Proposta di risoluzione n.5 (Salvi e altri). Emendamento 4 (Vegas e altri).	213	212	003	067	142	107	RESP.
2	NOM.	Doc.LVII, n.3. Proposta di risoluzione n.5 (Salvi e altri). Emendamento 5 (Rossi,Moro).	212	211	002	064	145	106	RESP.
3	NOM.	Doc.LVII, n.3. Proposta di risoluzione n.5 (Salvi e altri) 1a parte.	230	229	000	157	072	115	APPR.
4	NOM.	Doc.LVII, n.3. Proposta di risoluzione n.5 (Salvi e altri) 2a parte.	229	228	000	157	071	115	APPR.
5	NOM.	Disegno di legge n.3095. votazione finale.	194	193	000	149	044	097	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
AGNELLI GIOVANNI	C	C			
AGOSTINI GERARDO	C	C	F	F	F
ALBERTINI RENATO	C	C	F	F	F
AMORENA MICHELE	F	F	C	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	C	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO	C	C	F	F	F
ANGIUS GAVINO	C	C	F	F	F
AVOGADRO ROBERTO	F	F	C	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C		F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO			C	C	C
BARBIERI SILVIA	C	C	F	F	F
BARRILE DOMENICO	C	C	F	F	F
BASSANINI FRANCO	C	C	F	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	C	F	F	F
BEDIN TINO	C	C	F	F	F
BERGONZI PIERGIORGIO	C	F	F	F	F
BERNASCONI ANNA MARIA	C	C	F	F	F
BERTONI RAFFAELE	C	C	F	F	F
BESOSTRI FELICE CARLO	C	C	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	C	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	F	F	C	C	C
BIASCO FRANCESCO SAVERIO	F	F			
BISCARDI LUIGI	C	C	F	F	F
BO CARLO	M	M	M	M	M
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	M	M
BOCO STEFANO	C	C	F	F	F
BONATESTA MICHELE	F	F	C	C	C
BONAVITA MASSIMO	C	C	F	F	F
BONFIETTI DARIA	C	C	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	F	F	C	C	C
BORRONI ROBERTO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	C	F	F	F
BOSELLO FURIO	F	F	C	C	C
BOSI FRANCESCO	F	F			
BRIGNONE GUIDO	F	F			
BRUNI GIOVANNI		C	F	F	F
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	C	F	F	F
BRUTTI MASSIMO	C	C	F	F	F
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	F	C	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	C	F	F	F
BUCCIERO ETTORE			C	C	C
CABRAS ANTONIO	C	C	F	F	F
CADDEO ROSSANO	C	C	F	F	F
CALLEGARO LUCIANO	F	F	C	C	C
CALVI GUIDO	C	C	F	F	F
CAMERINI FULVIO	C	C	F	F	F
CAMO GIUSEPPE	F	F			
CAMPUS GIAN VITTORIO	F		C	C	C
CAPALDI ANTONIO	C	C	F	F	F
CAPONI LEONARDO	C	C	F	F	F
CARCARINO ANTONIO	C		F	F	F
CARELLA FRANCESCO	C	C	F	F	F
CARPI UMBERTO	M	M	M	M	M
CARPINELLI CARLO	C	C	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	C	C	C
CASTELLANI CARLA	F	F	C	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	C	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F			
CAZZARO BRUNO	C	C	F	F	F
CECCATO GIUSEPPE	F	F	C	C	
CECCHI GORI VITTORIO	M	M	M	M	M
CENTARO ROBERTO	F				
CIMMINO TANCREDI			C	C	C

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
CIONI GRAZIANO	M	M	M	M	M
CIRAMI MELCHIORRE	F	F	F	F	C
CO' FAUSTO	C	C	F	F	F
COLLA ADRIANO	F	F	C	C	
CONTE ANTONIO	C	C	F	F	F
CONTESTABILE DOMENICO			C	C	C
CORRAO LUDOVICO	M	M	M	M	M
CORTELLONI AUGUSTO	C	C	F	F	F
CORTIANA FIORELLO	C	C	F	F	F
COSSIGA FRANCESCO	F	A	F	F	
COVIELLO ROMUALDO	C	C	F	F	F
CRESCENZIO MARIO	C	C	F	F	F
CRIPPA AURELIO	C	C	F	F	F
CUSIMANO VITO	F	F	C	C	C
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	C	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M
D'URSO MARIO	M	M	M	M	M
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	C	F	F	F
DE CAROLIS STELIO	C	C	F	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	C	F	F	F
DE LUCA ATHOS	C	C			
DE LUCA MICHELE	C	C	F	F	F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M
DE MARTINO GUIDO	C	C	F	F	F
DE ZULUETA TANA	C	C	F	F	F
DEBENEDETTI FRANCO	C	C	F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO	C	C		F	
DEMASI VINCENZO	F	F	C	C	C
DENTAMARO IDA	M	M	M	M	M
DI BENEDETTO DORIANO	C	C	F	F	F
DI ORIO FERDINANDO	M	M	M	M	M
DIANA LINO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
DIANA LORENZO			F	F	F
DONDEYNAZ GUIDO	A	C	M	M	M
DONISE EUGENIO MARIO	C	C	F	F	F
DUVA ANTONIO	C	C	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	C	C	M	M	F
ERROI BRUNO	C	C	F	F	F
FALOMI ANTONIO	C	C	F	F	F
FANFANI AMINTORE	M	M	M	M	M
FASSONE ELVIO	C	C	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	C	C	F	F	F
FIGURELLI MICHELE	C	C	F	F	F
FILOGRANA EUGENIO			C	C	C
FIORILLO BIANCA MARIA	C	C	F	F	F
FISICHELLA DOMENICO			C	C	C
FLORINO MICHELE		F	C	C	C
FOLLIERI LUIGI	C	C	F	F	F
FOLLONI GIAN GUIDO	F	F	F	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	C	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	C	F	F	F
FUSILLO NICOLA		C	F	F	F
GAMBINI SERGIO	C	C	F	F	F
GASPERINI LUCIANO	F	F			
GAWRONSKI JAS			C	C	
GERMANA BASILIO	F	F			
GIARETTA PAOLO	C	C	F	F	F
GIORGIANNI ANGELO	C	C	F	F	F
GIOVANELLI FAUSTO	C	C	F	F	F
GRILLO LUIGI	F	F			
GRUOSSO VITO	C	C	F	F	F
GUALTIERI LIBERO	C	C	F	F	F
GUBERT RENZO	F	F	C	C	C
GUERZONI LUCIANO	C	C	F	F	F

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
LA LOGGIA ENRICO			C	C	C
LAGO LUCIANO			C	C	
LARIZZA ROCCO	C	C	F	F	F
LASAGNA ROBERTO			C	C	C
LAURIA BALDASSARE	C	C	F	F	F
LAURIA MICHELE	M	M	F	F	F
LAURICELLA ANGELO	M	M	M	M	M
LAURO SALVATORE	M	M	M	M	M
LAVAGNINI SEVERINO	C	C	F	F	F
LEONE GIOVANNI	M	M	M	M	M
LISI ANTONIO	F	F	C	C	C
LO CURZIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
LOIERO AGAZIO	M	M	M	M	M
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	C	F	F	F
LORENZI LUCIANO	M	M	M	M	M
LORETO ROCCO VITO	C	C	F	F	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	C	F	F	F
MACERATINI GIULIO	F	F	C	C	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C	F	F	F
MAGGI ERNESTO	F	F	C	C	C
MAGGIORE GIUSEPPE	F	F			
MAGNALBO' LUCIANO	M	M	M	M	M
MANARA ELIA	F	F	C	C	
MANCA VINCENZO RUGGERO			C	C	C
MANCINO NICOLA	P	P	P	P	P
MANCONI LUIGI	C	C			
MANFREDI LUIGI	F	F	C	C	C
MANFROI DONATO	F	F	C	C	
MANIERI MARIA ROSARIA	C	C	F	F	F
MANIS ADOLFO	C				
MANTICA ALFREDO	F	F	C	C	F
MANZI LUCIANO	C	C	F	F	F

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
MARCHETTI FAUSTO	C	C	F	F	F
MARINI CESARE	C	C	F	F	F
MARINO LUIGI	C	C	F	F	F
MARRI ITALO	F	F	C	C	C
MARTELLI VALENTINO	M	M	M	M	M
MASULLO ALDO	C	C	F	F	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	C	F	F	F
MELE GIORGIO	C	C	F	F	F
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	C	F	F	F
MELUZZI ALESSANDRO	F	F	F	F	
MICELE SILVANO	C	C	F	F	F
MIGNONE VALERIO	C	C	F	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C	F	F	F
MONTAGNA TULLIO	C	C	F	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE			F	F	F
MONTELEONE ANTONINO	F	F	C	C	C
MONTICONE ALBERTO			F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO		C	F	F	F
MORO FRANCESCO	F	F	C	C	
MULAS GIUSEPPE		F			
MUNDI VITTORIO	C	C	F	F	F
MUNGARI VINCENZO	M	M	M	M	M
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C	F	F	F
NAPOLI BRUNO	F	F	C	C	C
NAPOLI ROBERTO	F	F	F	F	C
NAVA DAVIDE	F	F	F	F	C
NIEDDU GIANNI	C	C	F	F	F
OCCHIPINTI MARIO	M	M	M	M	M
OSSICINI ADRIANO	C	C	F	F	F
PACE LODOVICO	F	F	C	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	C	C	F	F	F
PALOMBO MARIO			C	C	C

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
PALUMBO ANIELLO		C	F	F	F
PAPINI ANDREA	C	C	F	F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C	F	F	F
PARDINI ALESSANDRO	C	C	F	F	F
PAROLA VITTORIO	C	C	F	F	F
PASQUALI ADRIANA			C	C	C
PASQUINI GIANCARLO	C	C	F	F	F
PASSIGLI STEFANO	C	C	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	C	C	C
PEDRIZZI RICCARDO	F	F	C	C	C
PELELLA ENRICO	C	C	F	F	F
PELLEGRINO GIOVANNI	C	C	F	F	F
PELLICINI PIERO	F	F	C	C	C
PERA MARCELLO	F	F	C	C	C
PERUZZOTTI LUIGI	F	F	C	C	
PETRUCCI PATRIZIO	C	C	F	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C	F	F	
PETTINATO ROSARIO	M	M	M	M	M
PIANETTA ENRICO	M	M	M	M	M
PIATTI GIANCARLO	C	C	F	F	F
PIERONI MAURIZIO	M	M	M	M	M
PILONI ORNELLA	C	C	F	F	F
PINGGERA ARMIN	A	C	F	F	F
PINTO MICHELE	M	M	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	M	M	M	M	M
POLIDORO GIOVANNI	C	C	F	F	F
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F	F	F	F	
PREDA ALDO	C	C	F	F	F
PROVERA FIORELLO			C	C	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	F	C	C	
RECCIA FILIPPO			C	C	C
RESCAGLIO ANGELO	C	C	F	F	F

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
RIGO MARIO	A	C	F	F	F
RIPAMONTI NATALE	C	C	F	F	F
RIZZI ENRICO			C	C	
ROBOL ALBERTO	C	C	F	F	F
ROCCHI CARLA	M	M	F	F	
ROGNONI CARLO	C	C	F	F	F
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M	M	M	M
ROSSI SERGIO	F	F	C	C	
RUSSO GIOVANNI	C	C	F	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	F	F	F
SALVATO ERSILIA	C	C	F	F	F
SALVI CESARE	M	M	M	M	M
SARACCO GIOVANNI	C	C	F	F	F
SARTO GIORGIO	C	C	F	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C	F	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE			C	C	C
SCIVOLETTO CONCETTO	C	C	F	F	F
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	F	F	F	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	F	A			
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'			C	C	
SEMNZATO STEFANO	C	C	F	F	F
SENESE SALVATORE	C	C	F	F	F
SERENA ANTONIO			C	C	
SERVELLO FRANCESCO			C	C	C
SILIQINI MARIA GRAZIA	F	F	C	C	C
SMURAGLIA CARLO	C	C	F	F	F
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F	C	C	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M	M	M	M
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M	M	M	M
STANISCIÀ ANGELO	C	C	F	F	F
TABLADINI FRANCESCO			C	C	
TAPPARO GIANCARLO	C	C	F	F	F

Seduta N. 0378 del 13-05-1998 Pagina 9

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Bic/Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
TAROLLI IVO	F	F	C	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M	M	M	M
TERRACINI GIULIO MARIO			C	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA			F	F	F
TOIA PATRIZIA	M	M	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	F	C	C	
TONIOLLI MARCO	F		C	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	F	C	C	
TURINI GIUSEPPE	F	F	C	C	C
UCCHIELLI PALMIRO	C	C	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	C	C	
VALIANI LEO	M	M	M	M	M
VALLETTA ANTONINO	C	C	F	F	F
VEDOVATO SERGIO	C	C	F		F
VEGAS GIUSEPPE	F	F	C	C	
VELTRI MASSIMO	C	C	F	F	F
VENTUCCI COSIMO			C	C	C
VERALDI DONATO TOMMASO	C	C	F	F	F
VIGEVANI FAUSTO	C	C	F	F	F
VILLONE MASSIMO	C	C	F	F	F
VISENTIN ROBERTO	F		C		
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C	F	F	F
VIVIANI LUIGI	C	C	F	F	F
VOLCIC DEMETRIO	C	C	F	F	F
WILDE MASSIMO	F	F	C	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	F	C	C	C
ZECCHINO ORTENSIO	C	C	F	F	F
ZILIO GIANCARLO	C	C	F	F	F

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SARTO ed altri. - «Modifica dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1991, n. 9, recante disposizioni riguardanti le prospezioni, le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi» (2954), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 12 maggio 1997, il senatore D'Urso ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994» (3102) (*Approvato dalla Camera dei deputati*),

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995» (3105) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: Deputato SIMEONE. - «Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni» (1406-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 12 maggio 1998, il disegno di legge: «Proroghe di termini e disposizioni ur-

genti in materia sanitaria e di personale» (3187), già deferito, in sede deliberante, alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 4 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 7-*bis*, della legge 19 marzo 1990, n. 55, introdotto dall'articolo 5 del decreto-legge 20 dicembre 1993, n. 529, convertito dalla legge 11 febbraio 1994, n. 108, la relazione, relativa al secondo semestre 1996, sull'attività svolta dalla gestione straordinaria dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso (*Doc. LXXXVIII*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.